

PNRR: risorse e progetti locali

Bene! Sembra che sia arrivato il momento in cui sarà data disponibilità di risorse economiche ingenti, alle pubbliche amministrazioni ed anche ai cittadini, per rilanciare l'economia ed incrementare lo sviluppo sostenibile e digitale. I numeri del PNRR (Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza) assegnano all'Italia 191,5 miliardi (70 in sovvenzioni a fondo perduto e 121 in prestiti). Fanno parte del programma dell'Unione Europea, noto come Next Generation EU, un fondo da 750 miliardi di euro per la ripresa europea (Recovery Fund). Considerata la cronica e lamentata carenza di fondi per i comuni, si tratta di una occasione che deve essere colta con grande responsabilità dalle amministrazioni e da tutti noi. Il piano indica un percorso ben definito e complesso per cui occorrerà l'ajuto di esperti nella formulazione dei progetti. Non si tratta solo di un problema formale, anche se è indispensabile conoscere e far conoscere la struttura del piano per poter operare scelte condivise e finalizzate agli obiettivi. Questa volta si mette mano al salvadanaio dei nostri nipoti per avviare un cambiamento radicale dei nostri territori con interventi nel segno della sostenibilità ambientale. Non possiamo permetterci di fare scelte sbagliate. Le premesse a qualsiasi soluzione dovranno considerare e tutelare questo principio: "non arrecare danno significativo agli obiettivi ambientali" (Do No Significant Harm - DNSH) e tutte le misure del PNRR dovranno soddisfarlo.

Cosa possiamo fare? Beh, tutti un passo indietro e, con tanta umiltà, partire da un'autocritica su come si è operato finora. Proporre soluzioni dopo aver coinvolto tutti i superstiti della nostra comunità, consapevoli di non poter prescindere dalla saggezza e dalla memoria degli anziani, dalle capacità operative e dagli interessi che i nostri operai, coltivatori, artigiani, imprenditori, insegnanti, studenti e professionisti mettono in campo con tanta difficoltà, dall'entusiasmo dei nostri giovani (pochi) da preservare e non mortificare e dai sogni dei bambini (ancora più pochi).

Ecco cosa fare: una chiamata a raccolta a cui si ricorre solo nei momenti difficili ed uno scatto di orgoglio per dimostrare che anche dove si è sbagliato è possibile tornare indietro e, anche con fatica, porre rimedio. In omaggio a chi ci ha lasciato innumerevoli ricordi, raccolti da *La bricula* negli anni, vogliamo dare un contributo propositivo offerto alla discussione ed alle scelte che ci attendono.

Pierfisio



Direttore responsabile Francesco De Caria **Direttore editoriale**Pietro Efisio
Bozzola

Redazione Letizio Cacciabue



La bricula - Il Giornalino di Cortiglione è il periodico trimestrale edito dalla Bricula ODV (Organizzazione Di Volontariato) con sede in piazza Vittorio Emanuele II, 14040 Cortiglione (AT). Sito: www.labricula.it

Per diventare socio della Bricula ODV

(Organizzazione Di Volontariato), ricevere il Giornalino e partecipare alle iniziative di volontariato di utilità sociale e culturale, versare entro il 31 marzo di ogni anno, sul conto corrente postale 85220754 intestato a Associazione La bricula, Cortiglione (AT), la **Quota associativa annuale** di 40 euro

Chi desidera ricevere il Giornalino La bricula, senza diventare socio, deve versare, entro il 31 marzo di ogni anno, un contributo di 20 euro sul conto corrente postale 85220754, intestato a Associazione La bricula, Cortiglione

In copertina:

Bricula costruita da Bruno Campora sulla Serra

Autorizzazione

del Tribunale di Acqui Terme n. 99 del 02-08-2005

Stampa

Desi Group 28069 Trecate (NO)

SOMMARIO

- 1 PNRR: risorse e progetti locali
- 3 Comune di Cortiglione Informazioni dell'Amministrazione
- 4 PNRR: quadro finanziario articolato per 6 settori di intervento Gli obiettivi per i 6 settori Il PNRR e gli enti locali
- 5 Cortiglione: Progetto ACQUA
- 9 Cortiglione: Progetto strade e piste ciclabili
- 15 Muri dipinti
- 16 Ricordarsi
- 17 *La bricula*. Assemblea e pranzo sociale
- 18 Il pozzo. Storia, metafora, magia e... fiaba
- 21 Il pozzo Marino
- 24 La complessità resa semplice
- 27 Abazia di Masio. La Casa del Popolo
- 32 La bomba inglese
- 34 Il Palio di Asti. La storia e il Museo
- 40 Marzo, aprile, maggio. Santi e ricorrenze
- 44 I sentieri di Cortiglione
- 48 Bacò: vino bandito
- 51 Vitigni ibridi
- 54 Errata Corrige
- 55 Cortiglione: Valle Scura (An Vòl Schira)
- 59 Il mio contado
- 61 Per Giove!!!
- 64 Case a 1 euro
- 66 Consigli di lettura. In poltrona...
- 68 Cruciverba
- 70 Prendi un libro, lascia un libro Aiuta *La bricula*
- 71 A mia nonna
- 72 Premio scolastico Nascite, decessi



COMUNE DI CORTIGLIONE

INFORMAZIONI DALL'AMMINISTRAZIONE COMUNALE Ai Nostri Concittadini

In un periodo molto delicato e dove è meglio evitare assembramenti, non siamo riusciti ad organizzare un incontro, e quindi riteniamo importante comunicare un elenco dei lavori eseguiti da questa Amministrazione a metà del suo percorso legislativo:

✓ Palestra scuola,coibentazione tetto,servizi ambulatorio sostituzione caldaia	95.000 €
✓ Ripristino del centro sportivo con nuovo campo da calcio	
e area di soggiorno con giochi bimbi	50.000 €
✓ Illuminazione campo sportivo piu impianto di irrigazione	19.400 €
✓ Asfaltatura strade comunali Via Serralunga - Via San Sebastiano	81.000 €
Via Brondoli - Via Colla – Via Cavour	
✓ Rifacimento barriere ponte Madonnina - Ponte San Martino	100.000 €
Costruzione Muro di protezione in Rio Anitra	
Ripristino Viabilità di Via Castello	
✓ Illuminazione Pubblica Via Incisa	50.000 €
✓ Sostituzione con lampade LED su tutto il territorio comunale	25.000 € *
✓ Impianto fotovoltaico su struttura Salone Val Rosetta	50.000 €
✓ Impianto Video e sonoro Salone Val Rosetta	7.000 € *
✓ Ripristino via Castello	10.000 € *
✓ Loculi Cimitero	30.000 € *
✓ Segnaletica orizzontale	2.370 € *
✓ Gettoniera e collaudo peso pubblico	5.000 € *
✓ Pompa pozzo per acqua per uso irriguo	2.400 € *
✓ Posa tettoia donata dalla Proloco	3.000 € *
✓ Inizio lavori messa in sicurezza Castello	310.000 €
✓ Inizio lavori rivestimento muraglione Via Roma in prossimità della Piazza	63.000 €
	37.000 € *
✓ Muro via Roma incrocio via Cavour	30.000 €
	6.000 € *

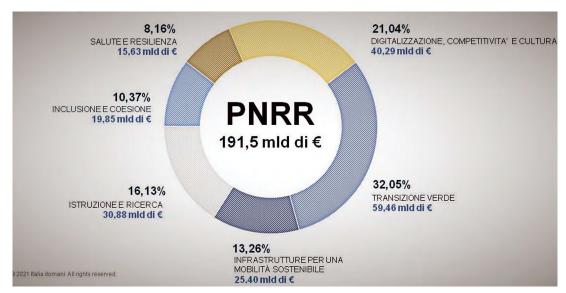
TOTALE FONDI INVESTITI

976.170 €

Così suddivisi

*Contributi a fondo perduto Ministero e regione 848.400 € (87%)
Fondi Comunali. 127.770 € (13%)

L'Amministrazione Pubblica



PNRR: quadro finanziario articolato per sei settori di intervento



TRANSIZIONE DIGITALE

Promuovere e sostenere la trasformazione digitale del Paese e l'innovazione del sistema produttivo e investire in due settori chiave per l'Italia: turismo e cultura



ISTRUZIONE E RICERCA

Rafforzare il sistema educativo, le competenze digitali e STEM, la ricerca e il trasferimento tecnologico



TRANSIZIONE VERDE

Migliorare la sostenibilità e la resilienza del sistema economico assicurando una transizione equia e in clusiva



INCLUSIONE E COESIONE

Facilitare la partecipazione al mercato del lavoro, anche attraverso la formazione, e rafforzare le politiche attive del lavoro; favorire l'inclusione sociale



INFRASTRUTTURE PER LA MOBILITÀ SOSTENIBILE

Sviluppo razionale di una infrastruttura di trasporto moderna sostenibile ed estesa a tutte le aree del Paese



SALUTE E RESILIENZA

Rafforzare la prevenzione e i servizi sanitari sul territorio, modernizzare e digitalizzare il sistema sanitario e garantire equità di accesso alle cure

PNRR: gli obiettivi per i sei settori



CORTIGLIONE Progetto ACQUA

Pierfisio Bozzola

La nostra Associazione ha come simbolo la *bricula*, il noto strumento che veniva usato per ricavare da pozzi superficiali acqua per irrigare gli orti, ed il nostro compianto Presidente Gianfranco Drago l'ha utilizzata come metafora per attingere dal pozzo della memoria i racconti che hanno popolato il nostro *Giornalino* per ben 18 anni!

Ma non è lontano il tempo (dico così anche per farmi coraggio e non sentirmi troppo vecchio) in cui le bricule, quelle vere, erano lì, tutte in fila lungo la strada che portava al Gurg: la zona dove erano concentrate tante sorgenti, una per ogni piccolo appezzamento, coltivato ad orto, delle famiglie di Cortiglione. Una vera e propria valle degli orti al cui ricordo sono molto affezionato. Da bambino, d'estate, scendevo a valle con Ginetto, lo zio Palmo e la zia Gianina per bagnare le verdure ed il mio compito era proprio quello di azionare la bricula; bastava una leggera pressione sul contrappeso ed il secchio arrivava su pieno d'acqua, pronto per essere sostituito con uno vuoto e continuare così il passamano.

Erano gli anni '60, l'acquedotto comunale era stato costruito da tempo ormai e con grandi sacrifici, il prelievo garantiva acqua al paese ed a qualche borgata dei paesi limitrofi, la popolazione era maggiore di quella odierna. Con



Fig. 1 - La bricula

l'aumentare dei consumi (e degli sprechi), aumentava la richiesta di acqua (una linea dedicata ha contribuito per diversi anni all'approvvigionamento della città di Nizza Monferrato) ed i prelievi,

Numero di comuni serviti	-4	153 (1)
popolazione residente servita	ab	256.000
Volume di acqua prelevato complessivamente dall'ambiente (tutto da pozzi)	milioni di me	29.8
Lunghezza della rete	km	4.900
Numero serbatori	-	251
Numero stazioni di sollevamento	-	106
Utenze totali	-	99.800

(1) I Comuni dell'ATO5 sono 153. I dati sono però riferiti ai 152 Comuni gestiti dai soggetti regolati dall'ATO5. Il Comune di Castello di Annone mantiene ancora una gestione in economia.

Fig.2 - Dati generali del servizio acquedotto nell'ATO5

sempre più in profondità, hanno causato l'abbassamento delle falde acquifere superficiali fino al loro completo prosciugamento.

Da allora le bricule sono scomparse insieme ai pozzi attivi. La gestione dell'acquedotto comunale è passata dal 2010 all'Acquedotto Valtiglione, uno dei quattro soggetti regolati dell'Ato 5 (Ambito Territoriale Ottimale), ente che organizza il servizio idrico integrato mediante "... la tutela delle acque ed il corretto uso delle risorse idriche, afferma la priorità del consumo umano su ogni altro e persegue il risparmio, il rinnovo delle risorse idriche al fine di non pregiudicare il patrimonio esistente.". Da allora l'acqua ai cortiglionesi è garantita con prelievo da altre fonti, i pozzi di Cortiglione non sono più utilizzati, ma le falde superficiali non si sono più ricaricate.

Questa , in breve, è la nostra piccola ma importante storia ed è emblematica per capire meglio il significato di termini come: sostenibilità ambientale delle risorse naturali e interventi umani per la loro utilizzazione ed è da qui che è auspicabile partire per cercare risposte e proporre soluzioni.

Il nostro territorio (Astigiano e Monferrato) nel suo insieme si può considerare come un'area con deficit idropotabile e basterebbe questa semplice constatazione per indurci ad intervenire con decisione sulle perdite delle reti di distribuzione. Se fossero azzerate le perdite, il prelievo potrebbe diminuire della stessa quantità in percentuale (40% la media nazionale), sarebbe un gran risultato, soprattutto se sommato alla riduzione dei consumi pro capite per usi domestici.

Non brilliamo infatti per un uso accorto dell'acqua e, dei 200 litri in media di acqua potabile consumati ogni giorno da ognuno di noi, solo pochi vengono usati per scopi strettamente alimentari: solo 3 i litri da bere; gli altri sono usati per il WC, per le docce, le lavatrici, le lavastoviglie, nelle vasche da bagno. È eloquente la tabella di figura 3 che quantifica i consumi domestici.

Da tempo, ma da noi inapplicata, la legislazione si occupa del tema del recupero dell'acqua piovana: art. 113 del Decreto Legislativo 03 Aprile 2006 n° 152; direttive comunitarie n° 91/271/CEE

- 1. Per un bagno in vasca occorrono fra i 120 e i 160 litri di acqua
- 2. Per una doccia di 5 minuti se ne consumano dai 75 ai 90 l
- 3. Per una doccia di 3 minuti: dai 35 ai 50 l
- 4. Per lo sciacquone ogni volta: fino a 16 l
- 5. Ogni volta che ci laviamo le mani: 1,4 l
- 6. Per lavarsi i denti lasciando scorrere l'acqua: 30 l
- 7. Per lavarsi i denti senza lasciar scorrere l'acqua: 21
- 8. Per bere e cucinare: circa 6 litri al giorno a persona
- 9. Per lavare i piatti a mano riempiendo la vaschetta del lavandino: 201
- 10. Per un carico di lavastoviglie: 40 l
- 11. Per un carico di lavatrice: 80-120 l
- 12. Per lavare l'auto (utilizzando un tubo di gomma): 800 l
- 13. Per il condizionamento di un palazzo di 8 piani: 3.000.000 litri al giorno
- 14. Un rubinetto che gocciola: 5 litri al giorno.

Fig. 3 - Quanta acqua si consuma per vari servizi domestici

"Trattamento delle acque reflue urbane", e successive n° 91/676/CEE "Acque meteoriche di dilavamento e acque di prima pioggia", entrambe recepite dallo stato italiano.

Per il nostro paese, situato sulla sommità collinare, ma in generale per i borghi dell'Astigiano, viene naturale immaginare il recupero delle acque meteoriche in serbatoi di raccolta a valle per poi restituirle, depurate, all'utenza, con una rete di distribuzione parallela a quella potabile. Fornito il servizio pubblico, gradualmente ci si adatterà al doppio impianto domestico, con la prescrizione iniziale per le nuove costruzioni e le ristrutturazioni, poi, via via con incentivi all'adeguamento per tutte le abitazioni.

La tecnologia inoltre ha fatto passi da gigante nel campo dei collettori di servizi di reti sotterranee. Sono già operativi in città con gallerie pluriservizi in grado di alloggiare, in un unico ambiente ispezionabile, cablaggi per il



Fig. 4 - Cosa troviamo sotto le nostre strade

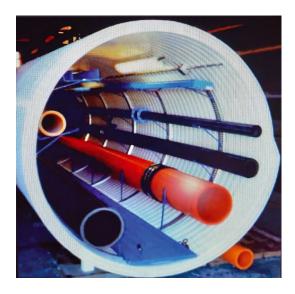


Fig. 6 - Collettore pluriservizi

trasporto dell'energia elettrica, cavi per telecomunicazioni, tubature dell'acqua ecc.

Per i nostri paesi i vantaggi sarebbero evidenti ed andrebbero a colmare quel divario esistente tra città e campagna nell'ambito dell'offerta dei servizi. Non dover più mettere mano alla sede stradale con continui scavi e rappezzi vuol dire inoltre un risparmio in termini economici, con la garanzia di soluzioni durature in superficie per il decoro urbano ed a vantaggio di abitanti e turisti. Per le case sparse e gli agglomerati andrebbero adottate soluzioni con vasche di raccolta a. p. singole o piccoli impianti di borgata. Collettori interrati sotto la sede di piste ciclabili costituirebbero invece sinergia con la rete di distribuzione della fibra e il beneficio di paesaggio e turismo (vedi l'articolo sulle strade comunali e le piste ciclabili).

Con le risorse economiche del PNRR non dovrebbero esserci indugi ad investire nel rifacimento delle reti e nell'ottimizzazione dei cablaggi. La tutela della risorsa acqua



Fig. 6 - Mestolo per l'acqua (la còŝa)

e una razionale ed efficiente distribuzione dei servizi rappresentano due priorità che ci farebbero fare un balzo in avanti per la rinascita dei nostri territori. Non solo si tutelerebbe il principio di non arrecare danni significativi agli obiettivi ambientali, ma si avvierebbe una inversione di tendenza sull'uso di una risorsa così preziosa come l'acqua che i nostri vecchi hanno lasciato, tal quale l'hanno ricevuta dai loro genitori, alle nostre cure.

Le nostre cascine sono state costruite insieme al pozzo ed alla cisterna: uno per l'acqua da bere, poca ma preziosamente custodita, l'altra per la raccolta dell'acqua piovana, per gli animali e per lavare.

La doppia rete in casa era già prevista nelle nostre cascine, ne erano l'emblema i due secchi con l'acqua *dil pùs* e *d'la sìsterna e* già allora si utilizzava il "doppio impianto idrico" per un corretto uso delle risorse.

CORTIGLIONE Progetto Strade comunali-Piste ciclabili

Pierfisio Bozzola

Ecco un esempio del compito istituzionale che La Bricula ODV si è posta in statuto, cioè suggerire soluzioni e trasformazioni che rendano fruibile, più piacevole, meno inquinato, turisticamente più attraente il territorio: rilanciare itinerari ciclabili come può essere anche rilanciare passeggiate anche alla riscoperta di tipologie di costruzione un tempo diffuse e funzionali alla cascina con animali e carri. Ci auguriamo che anche con la collaborazione dei lettori sia possibile portare avanti e ampliare questa "riscoperta" del territorio e valorizzarlo dal punto di vista turistico.

Francesco De Caria

Ce ne sono già molte

Non occorre progettare grandi lunghezze di piste ciclabili sulle nostre colline perché ci sono già.

Forse non ce ne accorgiamo, ma oltre ad esistere si sviluppano per molti chilometri, anche se questo è un dato di difficile reperibilità/attendibilità. Sono le strade comunali, quelle, ad esempio, dei 118 comuni della Provincia di Asti, ma la stessa cosa si può dire per tutte le colline di Langhe Roero e Monferrato.

Sono le strade che hanno collegato per più di un millennio i borghi delle nostre terre. sono le strade della colonizzazione che hanno trovato percorribilità e sicurezza nei percorsi collinari. Pochi ed inevitabili i tratti in pianura, coincidenti spesso con i tracciati della viabilità di epoca romana. Solo percorrendole ci si accorge di come anche loro siano parte integrante dei territori Unesco al pari dei paesaggi vitivinicoli, delle cascine e dei saperi contadini.

Sono quelle descritte dai nostri scrittori: "si inerpicano sui bricchi e quando arrivano in cima ad una collina cercano di non lasciarla mai, si contorcono a destra e a sinistra, scendono un poco per poi risalire subito per stare sempre sul crinale incontrando sul loro percorso le case che hanno visto nascere: quelle rivolte "au sulì", un poco discoste dal ciglio, giusto lo spazio dell'èra. Spavalde e sfrontate ma sincere, dicono tutto di sé solo a guardarle in ... facciata. Se c'è qualcuno intorno casa, saluta chi passa mettendosi dritto sull'attenti e sollevandosi per un attimo dal lavoro.



Casa au sulì

Anche gli animali salutano: abbaiando, con un pigolio petulante dal pollaio o, fino a poco tempo fa, muggendo dalla stalla.

Quelle rivolte "a l'ulvé" più timide, danno la schiena alla strada. Poche aperture, giusto un finestrotto o il portone della cantina: sono riservate di natura, l'ingresso ed il cortile bisogna andarlo a cercare davanti, poi subito il bricco che scende."

Sono loro, le strade comunali, a raccontare la storia dei nostri territori, ci invitano a percorrerle lentamente, come si è sempre fatto, a piedi o a passo di bue, ora di nuovo a piedi o al massimo in bici o in trattore. L'auto sì ... anche, ma non si trova a suo agio. Ha una velocità che la rende estranea, ci fa muovere nervosamente con il solo scopo di raggiungere in fretta la meta. Si perde quasi tutto così: gli odori, i rumori degli animali e degli insetti, la soddisfazione di veder crescere giorno dopo giorno il grano o il fogliame nei filari, il fascino dei gerbidi, la magia dei boschi, l'ora con le

campane.

Il semplice progetto che proponiamo di realizzare, applicabile come modello a tutti i paesi, è quello di risolvere i collegamenti della rete stradale comunale nei nodi con le strade provinciali. Collegamenti che garantiscano la sicurezza dell'attraversamento con una delle tre fondamentali modalità: ponti pedonali e ciclabili, sottopassi, semaforo o lampeggiante con adeguata segnaletica.

Ove non fosse efficace nessuna delle tre soluzioni, quando una strada comunale incrocia una provinciale/statale, prevedere piccoli tratti di pista ciclabile classica che costeggi la strada provinciale/

statale fino a trovare un punto adeguato all'attraversamento, risolvendolo poi con una delle tre modalità di cui sopra. Avremo quindi, disseminate lungo le strade a più alta percorrenza, tratti di piste ciclabili che annunciano con festosa visibilità la loro confluenza nella rete delle strade comunali.

È d'obbligo conferire a

Casa all'ulvè



queste opere la caratteristica di omogeneità nei loro caratteri costitutivi (concorso di progettazione? coinvolgere le scuole?). Sarebbe un formidabile messaggio pubblicitario per l'identità dei territori (colline Unesco, Monferrato...).

Il ponte Steel Webb a Melbourne, Australia

E nel nostro comune...

Proviamo a fare alcuni esempi con luoghi del nostro comune che ci sono più familiari e rispetto ai quali *La Bricula ODV*, associazione di volontariato, propone anche progetti concreti di intervento.

1) Rio Anitra, confine tra le province di Asti e di Alessandria

Per chi arriva da Masio in località rio Anitra trova, sul lato destro, un imponente muro di sostegno realizzato in seguito al taglio di una curva del vecchio tracciato della Strada provinciale n.

3. L'intervento, oltre ad aver generato un notevole volume di scavo del versante collinare, rendendo così necessaria la costruzione del muro, ha lasciato sulla sinistra una vasta

area dismessa non utilizzata e diventata (fatalmente?) gerbido.

Il progetto prevede che dalla strada comunale di rio Anitra, che scende pericolosamente a valle sulla provinciale, si possa evitare l'attraversamento svoltando a destra per risalire la collina,



Pista ciclabile e sottopasso di Brondolo di Chioggia



Attraversamento di pista ciclabile

ed il muro che la contiene, fino a trovare l'altezza adeguata (non inferiore a 5,5 metri) e da lì utilizzare il muro come una testa di ponte pedonale/ciclabile che consente di approdare sul lato opposto su di una collinetta artificiale, per poi scendere con un percorso a spirale



Rio Anitra



Domus Fuzhou

e proseguire con la pista ciclabile e costeggiare la provinciale in direzione di Cortiglione. La pista proseguirà lungo la provinciale fino ad intercettare la strada comunale del vecchio mulino.

Quest' opera consentirebbe di collegare in sicurezza via Rio Anitra con via Breglie al di là della provinciale Isola-Redabue e del torrente Tiglione.

La particolare posizione, al confine tra due comuni, tra due provincie e, per chi proviene da Alessandria, al confine tra la pianura del Tanaro e le colline dell'alto Monferrato, suggerisce inoltre di considerare la collinetta artificiale come elemento simbolico da realizzarsi con tanto di mini coltura vitata nel versante sud ed elementi simbolici di altre colture tipiche, come la nocciola, o presenze arboree evocative della cultura contadina locale come il salice, il gelso, un piccolo canneto...

Un mini museo "bonsai" alle porte dei territori Unesco che ne preannuncia le caratteristiche e ne suggerisce la frequentazione.

2) Il Bricco dell'asino al confine con il comune di Rocchetta Tanaro

Il progetto consiste in un tratto di pista ciclabile, affiancato alla Provinciale n. 27, che colleghi la strada comunale Bricco Fiore, alla confluenza di via Colla, con la strada comunale Riboldona di Rocchetta. Il risultato sarebbe quello di collegare la rete delle strade comunali di Rocchetta e Cerro Tanaro, e le reti di piste ciclabili esistenti in quei comuni, con la rete delle strade comunali cortiglionesi.

È inoltre possibile, con opportuni adeguamenti, rendere ciclabile l'attuale tunnel di scolo che si trova poco prima dell'incrocio con via Brondoli e via Gabella, per farne un sottopasso e collegare, senza attraversamento, le strade comunali dei paesi al di là della Provinciale 27: Belveglio, Bricco di Belveglio poi, a destra: Parco di Rocchetta, Rocchetta, Cerro, oppure, a sinistra: Mombercelli, Montaldo, Vigliano...



Il Bricco dell'asino



L'asino di Beppe Calcamuggi

C'è una bellissima ed antica vicenda legata all'origine del toponimo "Bricco dell'asino". Me l'ha riferita Secondina Brondolo.

Il nostro comune bisnonno Brondolo è stato, per un certo periodo a fine '800, il proprietario di un asino, rimasto l'unico animale da lavoro nella borgata dei Brondoli sopravvissuto ad una terribile epidemia di carbonchio (chiamata male nero o male del carbone, mòl nèjer o mòl d'l carbôn). Il povero asino, in mancanza di altri animali da lavoro, tutti morti per la terribile epidemia, si è dovuto sobbarcare l'onere di prestare servizio a turno per tutti gli abitanti della borgata; come se non bastasse, per onorare un ex voto per la fine dell'epidemia, ha trasportato sul groppone i mattoni per i lavori della cappelletta dei Brondoli, ricostruita, su un preesistente pilone votivo, nella forma che conosciamo oggi (v. articolo sulla cappelletta dei Brondoli, *La bricula* n. 6, 2007, p. 5).

Il tratto iniziale della strada del bricco. particolarmente impervio, stato successivamente abbandonato e sostituito da un tracciato che si distende con due tornanti e rende la pendenza più dolce. Ma il tratto iniziale è ancora lì, lo si intravvede appena, sepolto dai rovi e da una fitta boscaglia cresciuta sulla strada sterrata e sulle sue sponde. Da quell'episodio porta il nome dell'asino che con le sue fatiche ha saputo superare l'ultimo ostacolo per giungere sull'altopiano dei Brondoli e dare conforto e speranza, in un momento di difficoltà, agli abitanti della borgata.

L'Associazione di volontariato La Bricula si propone di ripristinare il tratto di strada comunale dismessa, che rappresenta il vecchio ed impervio accesso del "bricco dell'asino", e di realizzare una piccola area di sosta nell'adiacenza della strada provinciale Annone-Nizza (u stradòn noev).

Una targa ricorderà l'episodio dell'asino di *Tunén* ed una mappa segnalerà gli itinerari che da lì si dipartono.

3) Confine comunale con Incisa Scapaccino-S. Ambrogio

La strada vicinale sterrata della Crocetta, direzione Incisa-S. Ambrogio, è adatta ad un percorso pedonale o in mountain bike. È già adatta allo scopo, necessita di interventi di poco conto per quanto riguarda l'impegno da dedicare alla loro realizzazione che però sono di fondamentale importanza mantenimento dell'attuale assetto idrogeologico: opere di scolo, attraversamenti e convogliamento della acque meteoriche da coordinarsi tra i comuni di Cortiglione e di Incisa, comproprietari della strada che per alcuni



Edicola sulla strada che conduce a S. Ambrogio del Comune di Incisa dedicata alla Madonna "regina della pace"



Vista aerea del confine con Incisa-S. Ambrogio

tratti funge anche da spartiacque tra le convalli che confluiscono nel Tiglione e, dall'altro lato, quelle che confluiscono nella valle Belbo.

L'Associazione di volontariato La Bricula si propone di realizzare un'area di sosta su un terreno di proprietà privata donato al comune e situato al confine con il comune di Incisa Scapaccino, località S. Ambrogio. Il progetto prevede un diradamento del bosco esistente in prossimità del ciglio della strada, la piantumazione con piante da frutto di varietà locali e la realizzazione di sedute e tavoli con l'utilizzo del legname recuperato in loco.

Muri dipinti

Pierfisio Bozzola

Data più di 20 anni l'idea di dipingere i muri di Cortiglione e farli così diventare un elemento di caratterizzazione del paese. A ricordarmi come ha preso corpo questo progetto è stato Federico Drago ed' Nusentén che cita nei particolari questo episodio.

"Erayamo estate guando percorrevo lentamente il Mung-grè per accompagnare in processione la salma di un conoscente al cimitero. Si sa come sono le cerimonie religiose, si finisce sempre per chiacchierare del più e del meno e, anche nostro malgrado, di ascoltare chiacchiere e pettegolezzi di chi ti sta attorno. Ho sentito un signore, un frusté, che diceva ad un suo compagno: 'Che brutti ed opprimenti questi muri,

sono veramente tanti, non dovrebbe chiamarsi Cortiglione questo paese ma: Muraglione!'.

Per rispetto della cerimonia non intervenni subito e persi poi di vista questi frusté; ma, ritornato a casa, rimuginai a lungo sull'episodio animato da sentimenti contrastanti: orgoglio per l'immagine del mio paese denigrato da chi viene da fuori, misto ad uno di rabbia impotente nel dover riconoscere che ci fosse del vero in quello che dicevano.

Io appartengo ad una generazione che ha visto Cortiglione senza muri, spuntati come funghi uno dopo l'altro spesso dove non c'era necessità. Il giorno dopo andai in piazza e incontrai don Nani a cui sottoposi la questione: ormai i muri ci







Uno dei murales di Pinuccio Sciola a San Sperate (SU)

sono, ma potremmo renderli più gradevoli dipingendoli, troviamo una modalità per abbellirli e renderli meno sgradevoli alla vista. Don Nani accolse l'idea con entusiasmo e disse: andiamo dal Sindaco Andreino Drago, che concordò sul progetto, però poi ... niente!".

Da allora ne è passata di acqua sotto i ponti... Già, ponti come il Morandi, che con la sua tragedia ci ha fatto capire quanta fragilità hanno le opere in calcestruzzo e quanto bisogno hanno di manutenzione (sia quelle utili e necessarie sia quelle inutili) e quanto *sagrén* sia stato caricato sulle spalle delle future generazioni.

Il Progetto, quello con la P maiuscola, che può riscattare gli errori del passato può essere quello indicato da tempo: utilizzare i muri, anche solo parzialmente, come una grande tela e scegliere di farli

diventare una bella storia illustrata che faccia dimenticare di essere ricordati come il paese di *Muraglione*, ribaltando quello che è un punto di debolezza in punto di forza. La singolarità di questo progetto è quella di avere un costo che è solo una piccola parte di tutta l'opera, il resto è manutenzione ordinaria e straordinaria, ma quella piccola parte, realizzata in sinergia con l'altra, sarà quella che lo nobilita.

Ricordarsi

Ricordarsi, cosa significa? Vivere in più di un mondo, impedire al passato di spegnersi, invocare l'avvenire per illuminarlo. Significa far rivivere frammenti di esistenza, salvare esseri scomparsi, Cartolina di Cortiglione - 1938







Bambini giocano nel Tiglione

Chiesa dei Battuti - cartolina del 1903

illuminare volti e avvenimenti con una luce, fare indietreggiare la sabbia che ricopre il volto delle cose, combattere l'oblio.

Eli Wiesel, Premio Nobel per la Pace 1986

LA BRICULA ASSEMBLEA E PRANZO SOCIALE

ASSEMBLEA

SABATO 26 MARZO 2022 ORE 11 SALONE VALROSETTA PIAZZA PADRE PIO – CORTIGLIONE (AT)

PRANZO

SABATO 26 MARZO 2022 ORE 12,30 PRESSO OSTERIA DEI FIORI VIA BRICCO FIORE 3 14040 CORTIGLIONE (AT)

PRENOTAZIONE ENTRO GIOVEDI' 24 MARZO TEL. 338.4509001

IL POZZO

Storia, metafora, magia... e fiaba

Ma quante piccole perle contiene ancora il piccolo scrigno della piccola storia della nostra piccola Comunità? Nessuno può dirlo con certezza! È certo invece che già molte di queste piccole perle sono state, sin dal suo nascere e poi numero dopo numero, la solida impalcatura de *La bricula*

Ed è altrettanto certo che se ciascuno di noi mettesse insieme ciò che ancora ricorda del suo passato individuale e collettivo, come 'lampi di memoria' (magari in una rubrica dedicata della rivista: è quanto suggerisce Rosanna Bigliani, autrice dell'articolo/racconto che segue, ed è quanto mi sento anch'io di proporre alla redazione per un'eventuale prossima 'rivisitazione' dell'assetto della pubblicazione) forse, forse ne nascerebbe un prezioso zibaldone (o 'zibaldino') che potrebbe chiarire meglio ciò che già conosciamo o addirittura aggiungere nuove verità e nuovi significati allo sfaccettato poliedro della nostra storia e delle nostre tradizioni.

Una Comunità si porta dentro una molteplicità di notizie e di voci ancora inedite: una sorta di *matrioska* nella quale più argomenti portiamo alla ribalta, più possiamo scoprire che altri se ne possono aggiungere.

Come? Lasciando ad esempio che la nostra attenzione si concentri su qualcuno o su qualcosa che per noi ha o ha avuto un senso. Riflettendoci, ci accorgiamo che ne potrebbe scaturire un retroterra di ricordi, di verità, di emozioni, di considerazioni

Cigola la carrucola del pozzo l'acqua sale alla luce e vi si fonde. Trema un ricordo nel ricolmo secchio, nel puro cerchio un'immagine ride.

Eugenio Montale Ossi di seppia - La memoria del passato

e finanche di sentimenti. L'articolo che segue è già un eclatante esempio di questo 'sentire': ha come argomento un 'pozzo' di Regione Serra, da sempre proprietà della famiglia Marino, che è stato un vigile testimone, durante i decenni in cui fino ad oggi ha continuato a svolgere la sua laboriosa e generosa funzione, di significativi momenti della storia locale.

L'articolo, che è un racconto ricco di sentimenti e di nostalgie ben intagliati in una sua storicità, è montato sull'assetto di due distinti momenti narrativi: la voce 'narrante' dell'autrice che ne raccorda le sequenze e racconta la storia del pozzo; e poi la 'prosopopea' ovvero la voce diretta del pozzo che in prima persona ci parla, narrandoci la sua di storia. La coesistenza di questi due momenti contribuisce a dare allo scritto il colore del bel racconto. Ouale bel racconto non ha un colore? Non voglio aggiungere altro per non correre il rischio di anticipare e quindi di indebolire il piacere della lettura ma soprattutto perché sono convinto, come ci insegna Italo Calvino, che nessuno scritto che parla di un altro scritto può dire di più e meglio dello scritto in questione.

Mi affretto invece a dire ciò che avrei dovuto dire prima e cioè che proprio di



Un rabdomante alla ricerca dell'acqua

quel pozzo di casa Marino, *La bricula* ha trattato già nel luglio del 2005 in una specifica monografia *L'acqua a Cortiglione: un progetto di ricostruzione a memoria d'uomo*, densa di interessanti e preziose notizie (storiche, territoriali ma anche tecnico-scientifiche: è in sostanza una mappa/guida dettagliata dei pozzi di Cortiglione) a cura di Francesco De Caria e di Gianfranco Drago.

Non intendo quindi ripetere ciò che esaurientemente e con cognizione di causa è già stato detto, ma vorrei invece tentare un diverso approccio con l'argomento 'pozzo'. Se ne sarò capace!

Una parola quella di 'pozzo' che ci è molto familiare, in primo luogo perché il nostro territorio è ricco di pozzi : ne sono esistiti molti ed ancora ne esistono (e dobbiamo riconoscere che questa realtà ha il privilegio di essere una vera ricchezza naturale), secondariamente perché con quel nome viene identificata una parte geograficamente ben circoscritta del nostro territorio, ovvero la Borgata Pozzo ('1 Puss'), oggi ben conosciuta in ampio raggio anche fuori dei confini comunali grazie alla rinomata omonima Trattoria che tutti ben conosciamo.

Inoltre il pozzo ha sempre stimolato l'immaginazione di giovani e meno giovani. Come non ricordare il racconto (fortunatamente a lieto fine!) *Il pozzo* e il pendolo di E. A. Poe? o la fiaba *Il pozzo magico*? o la recente raccolta di ben 300 fiabe e novelle siciliane che va (non a caso!) sotto il nome di *Pozzo delle meraviglie*? o la stupenda poesia di E. Montale *Cigola la carrucola del pozzo* (dalla quale ho tratto alcuni versi per l'esergo di questo corsivo)? Anche *La bricula* che ospita queste riflessioni è strettamente imparentata con il pozzo!

Lasciando da parte la rigorosa definizione tecnica (circa la quale non sarei in grado di argomentare alcunché!) come potrei definire dunque, empiricamente e da profano quale sono, un pozzo?

"Un vuoto delimitato dalle sue pareti interne che si proietta nel sottosuolo in profondità variabile, con un suo cratere a filo terra ed un suo catino sul fondo qui avviene la 'magia'! - nel quale attinge dalle sorgenti sotterranee [funzione questa che gli esperti chiamano curiosamente 'emungimento'] e mantiene a dimora la preziosissima acqua", indispensabile per la vita sulla Terra. Credo che nessun elemento naturale abbia, come l'acqua, mantenuto immutata la sua formula, H₂O: semplice, breve, umile! - da quando la vita è comparsa sulla Terra. Già, perché l'acqua pura (così la Natura ce l'ha offerta... ma la mano dell'uomo...) sta giù, sotto, in basso, ubbidendo umilmente alla legge o al vizio universale di gravità: l'acqua cade sul terreno e subito si riassorbe, purificandosi nelle falde e ci viene restituita dal pozzo. Si potrebbe dire che oltre ad essere inodore, insapore, incolore, l'acqua abbia rinunciato ad avere anche una forma per meglio ubbidire alla legge di gravità. Straordinario elemento l'acqua, straordinaria cassaforte il pozzo! Ci sono poi i modi di dire metaforici legati alla parola: 'essere un pozzo di



La monografia pubblicata a cura della redazione de *La bricula* e diffusa dal Comune

scienza', 'essere un pozzo di ricordi', 'volere la luna nel pozzo', 'essere un pozzo senza fondo', 'è come cadere in un pozzo', 'un pozzo di desideri', 'buio come in fondo al pozzo', ecc.

Anche la parola è generosa dunque, come generoso è ed è sempre stato il pozzo.

La parola stessa evoca nell'immaginario collettivo qualcosa di curiosamente rispettosamente magico, forse perché viene collegata alla figura straordinariamente complessa rabdomante; figura sempre circondata da un'aureola di divinazione, come ha scritto Giulia Villoresi in un recente articolo su Il venerdì di La Repubblica (31 dicembre 2021). Ebbene, questa figura curiosa ed intrigante presente da tempo memorabile (ed oggi diventata una figura professionale vera e propria con tanto di identificazione

della Camera di commercio) che sta in mezzo tra il paranormale, il sensitivo e l'esperto (in Scienze geologiche) trova spazio anche nell'articolo di Rosanna.

Davvero non mancherebbero gli spunti per continuare questo scritto che doveva unicamente servire da introduzione all'articolo vero e proprio, ma che mi rendo conto di aver prolungato più del dovuto, come spesso mi accade.

Preferisco quindi chiudere con una riflessione che la lettura di un autore francese contemporaneo (poeta che ha scritto quasi esclusivamente in prosa), Francis Ponge, mi suggerisce, condita con un po' di personale immaginazione. Più sopra ho parlato infatti di fantasia, immaginazione, di fiabe... e così vorrei dunque concludere.

"Un Re non conosce il piacere di aprire una porta o di attingere con le sue mani l'acqua fresca di un pozzo per dissetarsi. Se ciò si dovesse verificare è perché qualcosa è cambiato! La sua dignità fittizia e precaria, quella di essere Re, è svanita ed è tornata a prevalere la sua dignità più vera, perenne e preziosa: quella di essere uomo. Possiamo dire dunque che ogni Re è e rimane sempre primariamente un uomo e che ogni uomo può in qualche modo sentirsi un Re, anche solo aprendo una porta o attingendo acqua fresca da un pozzo?". Si potrebbe rifletterci su!

P.S.

Rosanna, mi rivolgo a te! Mi hai portato il tuo articolo manoscritto chiedendomi di metterlo a posto. Ho letto più volte l'articolo e ti posso dire che non difettava in nulla! Né in quanto a contenuto, né in quanto a forma e quindi è rimasto così come me lo hai consegnato. Ho capito bene comunque cosa nascondeva

quel tuo 'metterlo a posto': certamente un po' di timidezza, certamente un po' di indecisione, certamente un po' di soggezione e di cautela, ma soprattutto una reticenza che un grande scrittore francese, Roland Barthes, così giustificava: "On échoue toujour à parler de ce qu'on aime" (Ci si arena sempre quando si parla di ciò che si ama).

Emilio Drago

Il pozzo Marino

Rosanna Bigliani

"Dalla chiesa di Cortiglione, mano nella mano, raggiunsero Vinchio, la casa della famiglia di lui... quella bella camminata tra le colline, fra i Fiorotti e Vinchio, fu il nostro viaggio di nozze..." (zia Lucia di Guercio Mariuccia).

Questa frase di zia Lucia che, sposa novella, va a Vinchio mano nella mano con suo marito, mi ha fatto tenerezza e, a me che abito in Serra, sembra di vedere questa bella coppia di sposi che nel 1920 va incontro al suo futuro per formare una nuova famiglia.

Sul lato est della mia casa c'è il pozzo Marino che nella sua esistenza centenaria ha visto scorrere la vita della famiglia e di tutta la borgata. Ha certamente visto questa coppia di sposi e ha ascoltato i loro 'sussurri', perché i pozzi hanno un'anima e sanno ascoltare e... raccontare.

Il pozzo era nuovo perché scavato fra il 1916/17, ma era già molto importante per tutta la borgata e per chi passava sulla strada della Serra.

La domenica la strada sabbiosa della Serra era un ottimo campo per giocare a bocce e gli uomini del paese si sfidavano alla 'baraonda'. Una pausa con un ramaiolo di acqua fresca del pozzo, così comodo, era una delizia.



Gipo e Rosanna accanto al pozzo

Il pozzo fu scavato da Pasquale Marino (*Calu*), uno dei figli di Pietro, su indicazione di un frate rabdomante accompagnato a Cortiglione dal confratello Padre Eugenio Marino, frate cappuccino, al secolo Eleuterio Marino fratello di Pietro, proprietario della casa.

Scavarono fino alla profondità di 7 metri senza trovare traccia di acqua; mentre già pensavano di desistere provarono a perforare con una trivella a mano (avrèina) ed estrassero la punta bagnata. Il pozzo è profondo 9 metri, con fondo concavo rivestito di pietre e pareti di mattoni; a diverse quote ci sono zampilli che lo alimentano. Era usato da molte persone



Il pozzo dei Marino come appare oggi

anche se era privato, considerando anche la comodità di accesso vicino alla strada.

Il Comune forniva il secchio e la catena per impedire che secchi non puliti, perché usati anche per altri scopi, inquinassero l'acqua. Era una saggia consuetudine degli amministratori comunali di quei tempi e ne fa fede una delibera dell'Archivio storico di Cortiglione: "... 28 dicembre 1900 - la Giunta liquida lire 6,95 per l'acquisto di una secchia con relativa catena."

Il pozzo racconta

La pulizia

Sono stato pulito a fondo negli anni '70 (1972) da *Gipo* con l'aiuto di suo papà. Era un lavoro complesso e, dopo giorni di valutazione su come affrontare la situazione, si organizzarono con metodo grazie anche all'affiatamento che c'era tra padre e figlio. Prima mi hanno svuotato con un tubo di gomma lungo che arrivava alle nocciole dietro casa, poi *Gipo* è sceso con una corda legata in vita e ha raggiunto il mio fondo concavo e ricoperto di pietre. Con un *palot* raccoglieva la fanghiglia

depositata e riempiva il secchio, che poi suo papà tirava su mentre i miei zampilli continuavano ad uscire fra i mattoni a diverse altezze. Suo papà controllava e tirava su il secchio fissato alla catena con la carrucola. Quando ha finito di pulire, la mia acqua era già all'altezza degli stivali di *Gipo*.

Ora i figli di *Gipo*, Giovanni e Giacomo Marino, in memoria del loro papà, hanno concesso al Comune di attingere l'acqua per irrigare l'area verde in Serra. Così mi sento ancora vivo e utile non solo alla famiglia, ma anche alla comunità, come è sempre stato nella mia lunga vita.

A San Pancrazio (12 maggio), era tradizione pellegrinaggio un Chiesetta di San Pancrazio a Vinchio. Le donne pregavano, ma non solo, perché si scambiavano notizie sulle covate dei pulcini, sull'allevamento dei bachi da seta, su tutti gli animali da cortile (di bassa corte) che erano di competenza delle donne di casa: valido aiuto all'economia della famiglia. I bambini seguivano a breve distanza, ma lontano dalla sorveglianza delle mamme impegnate fra di loro e, quando potevano, combinavano qualche guaio, come incendiare una catasta di fascine (faséini), poi proseguivano di corsa ed arrivavano alla Chiesetta prima di tutti. Al ritorno la faséina era completamente bruciata.

La mia acqua li ha dissetati tutti!

Oro alla Patria

Quando fu richiesto l'oro e il rame per la Patria, le donne hanno raccolto a malincuore ciò che avevano di più caro e prezioso (il rame della cucina), hanno fatto un fagotto e, portandolo in testa, sono andate fino ad Incisa.

Per non mettersi in strada da sole, si sono radunate nel cortile Marino ed io ho



Il pozzo sulla destra in fondo come era qualche decennio addietro

ascoltato i loro sospiri di rincrescimento per la rinuncia ai pezzi di rame, così importanti per la loro famiglia e la loro segreta speranza che quel sacrificio potesse aiutare i loro mariti sotto le armi.

Altri ricordi

Ho visto arrivare la luce elettrica in Serra nel 1942 quando stava per nascere Ginetta Vallegra. Si stava elettrificando il paese e Erminio Biglia e Gino Balda, che eseguivano i lavori, decisero di dare la precedenza alla Serra dove c'era una nascita in arrivo. Questo ricordo è apprezzato dalla famiglia Vallegra, grata di questa attenzione.

Nei miei 100 anni di vita ho visto partite per l'America i figli di Pietro Marino e i fratelli di Pasquale che mi ha scavato. Ho sentito la loro commozione quando tornavano dall'America. Ma l'episodio che più mi ha colpito è il ritorno dei pronipoti di chi è emigrato. Sono arrivati in cortile giovani discendenti dei Marino;



La chiesetta di S. Pancrazio a Vinchio

non parlano italiano, ma commossi, hanno bisbigliato 'casa'.

Ho visto arrivare dalla prigionia in Germania Giovanni Marino (Gian 'd Marén) dopo due anni senza dare notizie. Vicino a me i genitori anziani aspettavano Gian perché era già arrivata la notizia che il loro figlio era per strada. La moglie Maria e la piccola Rita sono corse in Valmezzana e l'hanno incontrato da la Bionda, locanda caratteristica e posta per i carrettieri. La piccola Rita non conosceva il suo papà e, spaventata, si nascondeva dietro un paracarro. Finalmente sono arrivati in cortile e quando Gian ha bevuto la mia acqua si è sentito a casa. Era l'inizio di settembre del 1945 e, nei ricordi di famiglia si dice a la Madunéin-na, per indicare quei giorni di cielo terso che hanno accolto Gian 'd Marén a casa.

LA COMPLESSITÀ RESA SEMPLICE

Lorenzo Maschio

Lorenzo Maschio è professore associato in Chimica Fisica presso il Dipartimento di Chimica dell'Università di Torino. Nei suoi corsi insegna Meccanica quantistica e Effetti quantistici nei materiali. Nella sua attività di ricerca si occupa di simulazioni al computer delle proprietà dei materiali mirate alla scoperta di materiali innovativi, ad esempio nell'ambito dello sviluppo di nuove batterie per automobili o di cattura dell'anidride carbonica dall'atmosfera

Cominciamo con una domanda particolare: che cosa accomuna il volo di uno stormo di uccelli, le onde del mare, uno sciame di insetti, gli atomi in una calamita, il movimento delle galassie (figura 1)? I primi tre sono fenomeni naturali di grandi complessità e grande fascino, che tutti conosciamo e che potremmo passare ore ad osservare in ammirazione, ma gli altri?

Tutti i fenomeni elencati hanno dei comportamenti 'emergenti', cioè sono dei sistemi composti da un grande numero di oggetti, ma sono molto di più della somma delle loro parti: i fenomeni che si osservano sono frutto tanto delle proprietà dei singoli elementi quanto dell'insieme.

In Fisica questi si chiamano sistemi complessi. Purtroppo nel linguaggio quotidiano siamo abituati a utilizzare il termine "complesso" come sinonimo di "complicato" (si trova così riportato sulla maggior parte dei dizionari), ma i due termini hanno significati profondamente diversi: si dice complicato un problema

molto difficile da risolvere, ma che ha una soluzione, che può essere smontato in un numero di parti più piccole che possono essere studiate separatamente. Si definisce invece complesso per l'appunto un problema che non può essere compreso o risolto scomponendolo in parti più piccole, proprio perché in questo modo perderebbe le sue caratteristiche *emergenti*.

Bene, può sembrare incredibile ma molti, se non tutti i sistemi complessi pur essendo ognuno complesso a suo modo - manifestano caratteristiche e proprietà simili, talvolta identiche, che possono essere formalizzate e studiate con formule matematiche molto precise. Ed è per aver avuto e caparbiamente seguito quest'intuizione che il fisico italiano Giorgio Parisi è stato insignito del premio Nobel per la fisica nel 2021. La menzione ufficiale recita: "per la scoperta dell'interazione tra disordine e fluttuazioni nei sistemi fisici dalla scala atomica a quella planetaria".

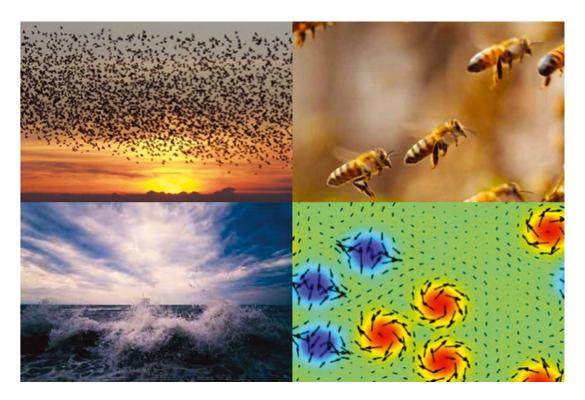
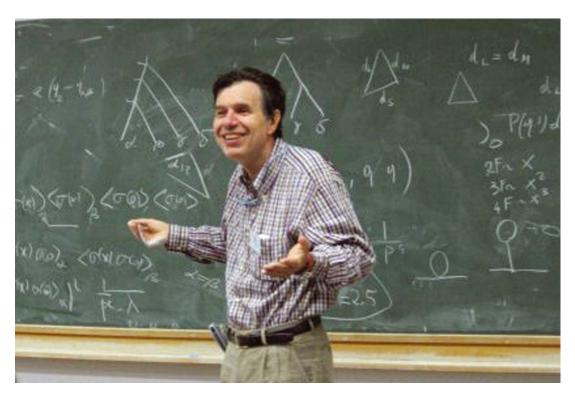


Figura 1 - Da sinistra: stormo di uccelli, sciame di insetti, moto delle galassie, onde del mare

Parisi, classe 1948, è nato a Roma e nella capitale d'Italia ha trascorso gran parte della sua vita, prima come studente, ricercatore e professore poi come universitario. Dopo la laurea in fisica teorica nel 1970 ha lavorato per alcuni anni negli Stati Uniti presso la Columbia University di New York per trasferirsi in seguito a Parigi - in un primo momento presso l'istituto di Studi Superiori e poi alla Scuola Normale Superiore. Ritornato a Roma, è stato ricercatore dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare per alcuni anni fino al 1981, anno in cui ha ottenuto la cattedra di professore ordinario in Fisica all'Università.

È negli anni tra il 1979 e il 1982 che Parisi ebbe le intuizioni fondamentali della sua teoria più famosa, la "*teoria degli equilibri multipli*". Una teoria che lui stesso inizialmente definì "folle" ma che si è rivelata piuttosto rivoluzionaria, collegando campi apparentemente lontani come la biologia e la scienza dei materiali. In realtà sono molti i campi della fisica a cui Parisi ha dato contributi questi fondamentali, tra possiamo citare la teoria quantistica dei campi e la meccanica statistica, nomi che non diranno nulla ai non esperti ma che sono i pilastri fondanti di interi settori di ricerca che, sebbene nati ben prima del lavoro di Parisi, dalle sue idee hanno tratto nuova linfa.

Oltre al suo lavoro accademico e di ricerca, Parisi è anche sempre stato molto attivo a livello nazionale per quanto riguarda la divulgazione della scienza, ma anche nel combattere il cronico sottofinanziamento che la ricerca italiana soffre, specialmente se confrontata con altre realtà europee.



Giorgio Parisi durante una sua lezione

Nella scienza moderna i grandi progressi non si ottengono lavorando da soli, e negli anni Parisi ha collaborato con decine e decine di ricercatori in tutto il mondo. come lui stesso ha voluto ricordare nel suo discorso di accettazione del Nobel. Ed è attraverso queste collaborazioni che ha avuto l'idea di studiare non tanto i sistemi specifici o le loro componenti, ma piuttosto di concentrarsi sugli stati di momentanea quiete e di improvviso mutamento, le fluttuazioni, come caratteristica comune tra i sistemi complessi. Le sue intuizioni sono state per certi versi visionarie, tanto che solo nel 2001 alcuni matematici sono riusciti a dimostrare in modo rigoroso la validità dei suoi teoremi, già da anni accettati ed utilizzati da molti.

La domanda che può nascere spontanea davanti a tutto ciò è: "bello, ma a cosa serve?".

A questo si potrebbe rispondere, in

modo del tutto generale, dicendo che ad una migliore comprensione del mondo che ci circonda seguono sempre idee e tecnologie nuove, che vanno oltre quanto fosse immaginabile prima. Ma in questo caso le applicazioni delle teorie di Parisi sono arrivate molto rapidamente. Dallo studio dell'ambiente e delle dinamiche portano al suo inquinamento, all'astronomia, all'entomologia fino alla scoperta di nuovi materiali di interesse tecnologico, le formule di Parisi hanno dato un impulso al progresso che già oggi noi possiamo toccare, anche se non lo sappiamo.

Per immaginare quanto sia ampio questo impatto, basti ad esempio sapere che modelli matematici sviluppati da Parisi per spiegare il comportamento di speciali calamite (i cosiddetti "vetri di spin") oggi vengono ampiamente utilizzati per predire l'evoluzione dei mercati finanziari.

Abazia di Masio La Casa del Popolo

Storia e imprese di Eliso delle Roncaglie

Emiliana Zollino

Eliso Rivera

La Casa del Popolo di Abazia di Masio è strettamente legata alla figura dell'avvocato Eliso Rivera, originario del luogo e noto soprattutto per aver fondato a Milano *La Gazzetta dello Sport*. Egli nasce il 6 marzo 1865 da Carlo e Antonia nell'abitazione denominata *Castello Monvicino*, struttura risalente all'epoca napoleonica, posta sul confine tra Abazia di Masio e Oviglio, pertinente al territorio di quest'ultimo.

Il padre, rimasto vedovo, si risposa con Angela di Oviglio, il cui fratello rappresenterà per l'adolescente Eliso una figura importante. Infatti, Giuseppe Chinazzi, professore di filosofia al Liceo D'Oria di Genova, oltre che giornalista e scrittore, non solo lo ospita nella sua casa traboccante di libri e di cultura, ma contribuisce notevolmente alla formazione della sua personalità, indirizzandolo poi ad iscriversi alla rinomata facoltà di giurisprudenza di Perugia, dove si laurea a pieni voti.

La passione per il ciclismo

Quando il giovane Eliso arriva a Genova (1880), la città "pedala". La Liguria ha condizioni climatiche che consentono di andare in velocipite tutto l'anno. In



Eliso Rivera

Riviera il giovane impara a pedalare sul biciclo, si appassiona alle gare e ne segue i risultati sul giornale. Segue anche l'evoluzione della bicicletta che, rispetto al velocipite, ha la catena e le ruote uguali, ma le gomme piene la rendono ancora pesante. Nel 1888, uno scozzese deposita il brevetto degli pneumatici, gomme riempite d'aria e la bicicletta prende il volo.

Il nome pneumatico ammalia: deriva dal

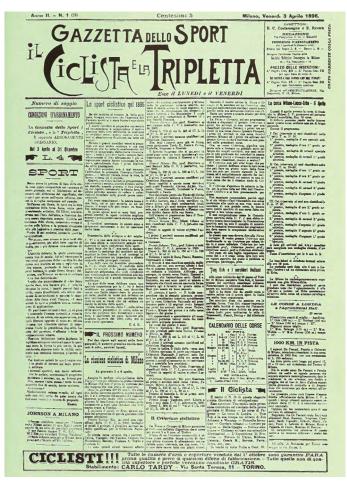
greco "pneuma" che vuol dire "respiro", "aria". Nel 1890 ad Alessandria si gareggia già con le ruote pneumatiche. Rivera apre uno studio legale a Milano (la città dei soldi) e intanto coltiva molteplici interessi: giornalista, scrittore, appassionato grande bicicletta, organizza gare e fonda, nel luglio 1895, il giornale il Ciclista. Scopo del giornale è quello di favorire la diffusione del ciclismo "come ottimo elemento di educazione fisica ed eccellente di locomozione". mezzo Contiene articoli tecnici. studi sullo sport, consigli pratici, resoconti delle corse, illustrazioni e disegni artistici. Articoli che, Rivera, firma con lo pseudonimo Eliso delle Roncaglie.

La Gazzetta dello Sport

Il 3 aprile 1896, dalla fusione con *La Tripletta* di due giornali, *Il Ciclista* di

Eliso Rivera e *La Tripletta* di Camillo Costamagna, esce il primo numero della Gazzetta dello Sport. Viene pubblicato il lunedì e il venerdì, ossia immediatamente dopo gli avvenimenti sportivi che avvengono sempre di domenica e di giovedì, e costa cinque centesimi. La prima pagina è dedicata al ciclismo, le altre sono dedicate ad altri sport: ippica, scherma, tiro a segno, tiro a volo, sport pedestre, ginnastica, canottaggio, alpinismo, caccia.

Nel giugno del 1898 Rivera si dimette da direttore per dedicarsi interamente all'attività forense. Lascia la direzione



La Gazzetta dello Sport, nata dalla fusione de *Il Ciclista* con *La Tripletta*

della Gazzetta dello Sport con rammarico ma con l'orgoglio di aver realizzato il primo giornale in Europa che ha trattato tutti i rami dello sport.

La Casa del Popolo

Dal 1893 Rivera fa parte, in qualità di socio, della *Società Cooperativa di Mutuo Soccorso fra Operai e Braccianti Agricoli della Roncaglia* con sede in Masio. Suo padre è uno dei soci fondatori e ne è anche il tesoriere. Dopo dieci anni, però, la società si indebolisce, il numero dei soci è drasticamente diminuito. Rivera ha 37 anni e, con un solido



La Casa del Popolo di Abazia di Masio

bagaglio di esperienza alle spalle, decide di rifondarla. Cerca un sito sulla collina delle Roncaglie che sia comodo da raggiungere da tutti, lo trova, acquista il terreno e rifonda (02.03.1902) la società di mutuo soccorso denominandola *Casa del Popolo*, una delle prime in Italia con questo nome.

Il progetto comprende: la sala ottagonale destinata alle feste e al ballo, la cantina sociale per la vinificazione, il forno per la cottura del pane, la sala sociale per riunirsi. Le finalità previste dallo statuto della società sono alte: Salvaguardia della piccola proprietà ed educazione della gioventù. Abazia non è ancora collegata alla rete elettrica, l'illuminazione è quella prodotta dalle lampade a petrolio. Rivera riesce a portarvi l'elettricità, la cosiddetta "125", mediante una turbina,

sfruttando le acque del Tiglione. Con la nuova illuminazione il salone ottagonale affrescato risulta meraviglioso: nelle serate dedicate alla musica da ballo attira le genti dei paesi limitrofi, sotto il suo cupolone si formano coppie di fidanzati.

Nel cortile della società è stata collocata una pesa per le uve: nel periodo della vendemmia, a sera, si forma una fila di carri trainati dai buoi in attesa del proprio turno per pesare le uve prima della consegna alla cantina.

Due giorni la settimana è attivo il forno per la cottura del pane, le donne portano a cuocere la pasta lievitata ed escono con le ceste colme di forme di pane che diffondono nell'aria fragranti profumi. Per scaldare il forno vengono bruciati i tralci della potatura delle viti: le fascine, conferite dai contadini soci, vengono

Le Case del Popolo

In Italia lo sviluppo capitalistico avvenne più tardi rispetto ad altri Paesi europei, ma, allo stesso modo, diede vita ad un movimento operaio che per lo svago e per discutere e confrontarsi sui problemi comuni si riuniva in locali come le osterie, le cantine sociali, le mescite di vino ecc.

Questi luoghi, già frequentati dai lavoratori nei giorni di festa e durante i mercati settimanali, divennero presto anche sede di diffusione di idee e di propaganda, dal momento che lì si potevano reperire e leggere i giornali del tempo e discutere con i compagni sulle questioni politiche e sulle tematiche lavorative. Molti di questi spazi ospitavano anche associazioni e circoli: Circoli dei reduci, Circoli monarchici, liberali e così via.

Nella storia del movimento socialista la nascita delle "case del popolo" fu un momento di svolta poiché significò passare da un'organizzazione per certi aspetti clandestina, discontinua e occasionale ad una più stabile, con un'attività continua, pubblica e diffusa sul territorio.

Le strutture venivano edificate o riadattate con il lavoro volontario e il denaro dei soci, che diventavano



A Massenzatico: la prima Casa del Popolo in Italia

comproprietari della cooperativa.

La prima Casa del popolo in Italia fu quella di Massenzatico (Reggio Emilia), inaugurata nel 1893. La struttura fu edificata su un terreno messo a disposizione da uno dei fondatori del Partito dei lavoratori italiano, per ospitare la nuova sede della Cooperativa di consumo. L'edificio fu denominato "Casa del popolo" dai delegati del Congresso nazionale del Partito socialista per rimarcare che il movimento si riuniva in una casa costruita dagli stessi lavoratori.

sovrapposte sul retro dell'edificio a formare alte cataste. Successivamente il socio gestore del forno apre uno spaccio per l'approvvigionamento degli alimenti che non possono essere prodotti dalle terre di Roncaglie.

A fine anno, sono redatti tre bilanci, poiché vengono tenute tre distinte contabilità: una per la sala da ballo, una per la cantina e una per la società/bar.

In Argentina

Sul finire del 1913, l'avvocato Rivera, deluso dall'attività forense che gli ha procurato grane giudiziarie, dalle quali è comunque uscito assolto, lascia lo studio legale di Milano ed emigra in Argentina. In quegli anni l'Argentina è guardata dagli italiani come il paradiso terrestre. È un paese immenso: vasto nove volte

l'Italia e ha un quinto dei suoi abitanti.

Rivera si cala con curiosità in quel nuovo mondo. Esplora la situazione politica e si avvicina al partito socialista. Si prodiga per la vasta comunità italiana. Gli italiani sono un quinto della popolazione di Buenos Aires, molti di loro sono alessandrini, hanno una grande capacità di lavoro e di organizzazione. Rivera è tra i soci fondatori dell'Unione Alessandrina con lo scopo di promuovere lo spirito di solidarietà, diffondere la cultura, lo sport e la beneficenza. Collabora con diversi giornali e nel 1920 fonda la Gazzetta degli Italiani, settimanale (esce la domenica) di politica, economia sociale, letteratura, agricoltura e commercio. Si firma sempre Eliso delle Roncaglie.

Il fascismo

Purtroppo, in epoca fascista, la Casa del Popolo, notoriamente di connotazione socialista, viene presa di mira e diventa spesso teatro di disordini, saccheggi e ruberie.

Rivera, nel 1927, ritorna in patria e, resosi conto della situazione, per salvare il salvabile crea, all'interno della Casa del Popolo, il "dopolavoro", punto di ritrovo previsto dalla dittatura, e istituisce il Sindacato Fascista Piccoli Proprietari dei Colli delle Roncaglie. Nel suo diario risulta annotato, tra l'altro, come la "sua" Casa del Popolo non fosse "un fortino di militanti o sovversivi, bensì opera intesa ad integrare la piccola proprietà e l'educazione della gioventù".

Nel secondo dopoguerra

Caduto il fascismo, la cooperativa riprende la libera rinascita della sua attività. Dal '49 al '62 è anche sede del Partito comunista locale. La cantina, nei



Eliso Rivera in un'immagine pittorica

primi anni '60, viene affittata per qualche anno finché, a seguito di una verifica dei carabinieri, obbligata a chiudere per riscontrate irregolarità.

Anche il negozio di alimentari chiude i battenti più o meno nello stesso periodo. Resta fruibile solo la sala sociale dove vi è la televisione e dove i soci, nelle serate invernali, si riuniscono per seguire le trasmissioni, non dimenticando di portare un po' di legna per scaldare l'ambiente.

Questa frequentazione prosegue fino al 1970, dopo di che la Casa del Popolo cade nell'abbandono.

L'intera struttura abbisogna di una completa ristrutturazione, ma nel contempo è venuta meno la sua funzione. Tante cose sono cambiate: molti giovani non proseguono l'attività agricola dei genitori e trovano occupazione altrove, si formano aziende agricole strutturate con cantina, macchinari ecc., ogni famiglia possiede un apparecchio televisivo, sorgono nelle cittadine sale da ballo moderne.

Il salone affrescato, caduto in disuso, viene destinato a deposito concimi e sementi. ■

La bomba inglese

Sergio Grea

Ritorno sulle Memorie di Winston Churchill, che tra l'altro gli valsero il Premio Nobel per la letteratura, perché ieri sera, alla pagina 52 del quinto libro *The grand alliance* ho letto le righe che seguono, e che non ricordavo.

"Il 9 febbraio 1941 l'ammiraglio Somerville portò a termine un'impresa ardita. Al comando della Forza H della Flotta Militare Inglese che comprendeva gli incrociatori Renown, Malaya e Sheffield, effettuò dal Golfo Ligure prospiciente la città e nelle prime ore del giorno un cannoneggiamento di mezz'ora su Genova. L'attacco di sorpresa riuscì, anche perché la difesa da terra delle batterie italiane fu sporadica e inefficace. Lo scalo marittimo e le attrezzature portuali subirono forti danni. Favoriti anche dalle nuvole basse, i tre incrociatori di Somerville si ritirarono incolumi. La marina militare italiana, nel frattempo allertata, li cercò inutilmente molto più a sud, verso la Sardegna."

Ecco come ho ritrovato il nome di colui che quella mattina portò scompiglio nella mia città e nella mia famiglia: l'ammiraglio inglese Somerville.

Una mattina che ricordo come fosse adesso. Erano passate da poco lo 8, mio papà era già uscito per andare al lavoro, mio fratello dodicenne Guido l'aveva seguito poco dopo per andare a scuola. Io avevo 5 anni e 3 mesi e andavo all'asilo delle Suore Medee della vicina piazza

Manin.

Poiché l'asilo apriva alle 8 e mezzo, mia mamma usciva con me per accompagnarmi intorno alle 8.20. Ma quella mattina del 9 febbraio 1941 tutto fu diverso. Stavo facendo colazione quando ci furono le prime fortissime esplosioni. Non era suonata nessuna sirena d'allarme, in cielo non c'erano aerei, nel mare che si vedeva da casa non c'erano navi. Di esplosioni laceranti ne seguirono tante, tremava tutto quanto.

Mia mamma mi chiuse in dispensa con il gattino Fuffi. Non era spaventata, e così non lo ero nemmeno io. A quei tempi non c'erano cellulari, non avevamo nemmeno il telefono fisso che nel nostro quartiere in Circonvallazione a Monte sarebbe arrivato anni dopo, con ogni numero attribuito in comune a due famiglie - il sistema duplex, così si chiamava - perché non c'erano linee per tutti.

Quando più o meno mezz'ora dopo le continue esplosioni cessarono, mia mamma mi fece uscire dalla dispensa. C'erano adesso ululati di sirene, qualche aereo-caccia italiano in cielo a bassa quota, persone affacciate alle finestre che terrorizzate chiedevano cosa stava succedendo. Che fosse stato un cannoneggiamento della flotta inglese si venne a sapere dalla radio solo verso mezzogiorno.

Intanto mia mamma, che non poteva lasciarmi solo, non aveva alcun modo di



Un glicine in piena fioritura

andare da mio papà e da Guido - lavoro e scuola media non erano lontani da casa - né loro potevano sapere se noi stavamo bene. Solo verso le 10 passate, mentre si cominciava a raccontare che era stato colpito anche l'Ospedale Galliera e che c'erano morti e feriti, mio papà arrivò trafelato con Guido. In grande affanno era andato a prelevarlo a scuola per poi correre da noi a casa. Quell'abbraccio di noi quattro lo ricorderò sempre.

Nel pomeriggio, ormai pericoli non ce n'erano più, andai nel nostro giardino. Quello che vidi, non potevo aspettarmelo, mi fece male. Mio papà nel giorno del compleanno di mia mamma aveva messo a dimora in un'aiuola un giovane tronco di glicine. Beh, non c'era più. Al suo posto un profondo buco, un muro

La bomba inesplosa nella Cattedrale S. Lorenzo di dimenticai di ricordargliela.

Genova

Anche Guido se ne dimenticà



sventrato e lì vicino un blocco di ferro, liscio da una parte e scheggiato dall'altra, e, incredibile, ancora tiepido.

Era una grossa scheggia di bomba, che poi pesammo: 4 chili. In linea d'aria, la nostra casa era a quattro chilometri dal mare. La scheggia poche ore prima aveva quindi fatto un gran volo. Non risultò che ne fossero cadute altre nei

dintorni. I morti per il cannoneggiamento furono circa venti, nessuno nel nostro quartiere.

Giorni dopo, i miei mi accompagnarono all'asilo perché naturalmente io volevo fare vedere la scheggia di bomba alle suore e agli amichetti. La portò mio papà, io a reggerla non ce la facevo. Diventai il piccolo eroe di un giorno. Solo che non sapevo pronunciare bene la parola aiuola, e così, quando mi chiedevano dov'era caduta la scheggia, rispondevo 'sulla viola del glicine' e non 'sull'aiuola del glicine'. E tutti a ridere, altro che eroe.

Purtroppo molti anni dopo, con mio grandissimo dispiacere, la scheggia che avevo conservato con cura e che era rimasta dai miei, andò perduta. Papà e mamma cambiarono casa, io

allora lavoravo fuori Italia e dimenticai di ricordargliela. Anche Guido se ne dimenticò, e lo stesso successe ai miei nel gran trambusto di ogni trasloco. Un vero peccato. Avrei voluto che i nostri figli e nipoti potessero toccare con mano un piccolo ma tragico simulacro di guerra.

Nella cattedrale di Genova di San Lorenzo, addossata alla parete a pochi metri a destra dall'entrata, è esposta intatta una bomba inesplosa di quel bombardamento navale inglese del 9 febbraio 1941. È alta, enorme, lucida, nera. Fa paura solo a vederla. Io posso dire 'quel giorno io c'ero', posso dire 'io una scheggia di una bomba uguale a questa l'avevo', però non posso dire 'io ce l'ho'. E mi dispiace

veramente tanto.

Dimenticavo. Mio papà mesi dopo mise a dimora per mia mamma un altro giovane ceppo di glicine nello stesso punto in cui c'era stato quello straziato dalla scheggia. Divenne alto e prodigo di profumatissimi fiori azzurri. Bellissimo.

sergio.grea@gmail.com

Il Palio di Asti La storia e il museo

Mariangiola Fiore

Nel 2021, per il secondo anno consecutivo, il Palio di Asti non si è corso, causa Covid. L'auspicio di tutti è che la manifestazione possa riprendere nel 2022, in una situazione di rinnovata normalità. Non si tratta comunque della prima interruzione; altre se ne sono verificate negli otto secoli dalla sua istituzione. In attesa del Palio della Rinascita, come lo ha definito il Sindaco, può essere interessante conoscere il percorso storico della manifestazione, che consente un escursus sul passato della città e del territorio.

La storia del Palio è infatti speculare a quella di Asti: affonda le sue radici nel Medioevo e ne accompagna le alterne vicende, con trasformazioni, momenti di gloria e periodi di decadenza.

Il Palio nei secoli

La più antica attestazione del Palio risale al 1275 e indica che si tratta di una consuetudine già affermata, il segno di

una città che, ai vertici del movimento comunale italiano e della finanza europea, assimila la cultura cavalleresca e cortese d'oltralpe e si confronta con i modelli propri di quella fase storica. Ne scrive, come testimone oculare, il cronista astigiano Guglielmo Ventura nel suo Memoriale de gestis civium Astensium: "avvenne il 10 agosto 1275, Festa di San Lorenzo quando cavalieri astesi di ritorno da Fossano e Saluzzo [...] durante un'incursione presso le mura di Alba, nelle vicinanze della chiesa di San Frontaniano, dopo aver devastato vigneti e frutteti, corsero il Palio che essi erano soliti correre in Asti durante le feste di San Secondo."

L'episodio si inserisce nell'ambito nelle guerre contro Carlo d'Angiò (di cui era alleata Alba) che, già signore di parecchie città del Piemonte, divenuto re di Sicilia, cercava di estendere la sua signoria anche su tutta la valle padana. Asti gli tenne testa per molti anni e infine, stretta in lega

con Genova, Pavia e con il marchese del Monferrato, lo sconfisse definitivamente nella battaglia di Roccavione del novembre 1275.

La corsa del Palio rappresentava il *clou* delle feste patronali in onore di San Secondo, al di fuori e al di sopra delle rivalità tradizionali di famiglie e gruppi (lotte intestine tra guelfi e ghibellini), che alla fine del XIII secolo avrebbe portato alla decadenza del Comune, preparando l'avvento del regime signorile.

Il certame mantenne una persistente vitalità come elemento di identificazione civica anche con i successivi passaggi di Asti sotto i governi dei Visconti (sec. XIV), degli Orléans (secc. XIV-XVI) e dei Savoia (dal '500).

Il termine "palio" indica sia la corsa che il drappo, l'ambitissimo premio assegnato al vincitore. Si tratta di una lunga pezza di velluto o zendado, generalmente di colore cremisi.

L'offerta annuale dei due Palii, uno per la corsa e uno per la Collegiata del Santo era originariamente a carico del Comune. Dal 1314 le fonti attestano come le varie signorie che governarono la Città si siano fatte carico della spesa dei due drappi e delle aste cui venivano appesi, a cominciare in quell'anno da Roberto d'Angiò. Già nel 1382 Gian Galeazzo Visconti, signore di Asti, si fece garante della corsa "per l'onore e il decoro della Città" e sua figlia Valentina, pochi anni più tardi, ricevuta in dote la Città, offrì un Palio cremisino, ornato dai gigli di Francia, simbolo del casato del marito Ludovico. Fonti storiche confermano che anche gli Orléans si assoggettarono all'usanza cittadina e offrirono Palii di velluto, come da consuetudine.



Archivio Storico. Drappo con stemma della città, utilizzato negli anni '30 ai lati del Carroccio

Nel 1545 Emanuele Filiberto di Savoia, signore della Città dal 1535, in una convenzione stipulata con il Comune assunse per sé e per i suoi successori l'onere di fornire annualmente due Palii, uno di 12 rasi¹ per la corsa e uno di 9 rasi¹ per la Chiesa del Santo, non senza pretendere che sul drappo fosse riportato lo stemma della casata. Fu probabilmente a partire dalla fine del XVIII secolo che i Palii furono completati da un labaro di tela azzurra con l'immagine di San Secondo a cavallo.

Il Palio, in origine e per qualche secolo non fu probabilmente circoscritto alla città di Asti. Nel 1479 un poeta di Alba,

Raso, antica misura piemontese, corrispondente a 60 centimetri



Museo del Palio. Locandine e bozzetti

Jacopo Nano, celebrò in versi latini la vittoria riportata nella corsa dagli Albesi. Dopo questo episodio, pare che i forestieri fossero esclusi dalla manifestazione, riservata invece solo "alle Chiese, Confraternite, Collegi, Università, Società e Cittadini di Asti". Gli "stranieri" furono riammessi con un nuovo Regolamento redatto nel 1688, il più antico di quelli conservati presso l'Archivio Storico del Comune di Asti.

La corsa

Il Palio, in diverse forme e modalità si disputò sino al 1862. In origine si svolgeva il 30 marzo di ogni anno, in occasione della festa di San Secondo. A partire dal XV secolo però venne spostato, al pari della celebrazione del santo, al primo giovedì dopo la domenica in Albis.

Si trattava di una corsa "alla lunga", cioè su un tracciato lineare, quasi rettilineo, attraverso la Contrada Maestra, ora corso Alfieri. Il percorso, definito con chiarezza nel 1749, ma verosimilmente già consueto nel Medioevo, seguiva il corso del sole,

da oriente a occidente per una lunghezza di poco meno di tre chilometri.

La corsa partiva da un cippo o pilone marmoreo tuttora esistente (da qui il nome località Pilone), nei della dell'attuale pressi corso Alessandria, oltre Porta San Pietro, superava l'incrocio con Corso Casale, passava il rio Valmanera attraverso la strettoia del ponte Verde, che frenava la galoppata con un passaggio obbligato ed entrava in città da Porta San

Pietro. La seconda porta di Santa Maria Nuova o dell'Arco segnava l'ingresso nel recinto dei nobili; superato il rio Valbrenta, nei pressi di Piazza Alfieri, continuava lungo la Contrada Maestra, sino al traguardo, poco dopo piazza Roma, davanti all'attuale Palazzo Ottolenghi, dove era eretto il palco delle autorità. La competizione aveva luogo nelle ore serali o tardo pomeridiane. Dalla Torre Comentina (corso Alfieri, angolo piazza Roma), sede del Comando del Palio, venivano fatte le segnalazioni a suon di tromba e con sventolio di bandiere. Nel palco delle autorità prendevano posto i giudici delegati, gli Eletti e i notabili della città.

Per quasi cinquecento anni il tracciato rimase immutato, fino al 1861 quando fu realizzata la nuova Piazza del Mercato (oggi Campo del Palio) e la Giunta comunale decise che in quel nuovo sito si dovesse tenere la corsa, portata così "alla tonda", secondo la moda inglese. In quegli anni la gara perse però la caratteristica di nobile tenzone e diventò un semplice

spettacolo sportivo, da ippodromo, senza alcun richiamo alla storica competizione né significato religioso e il premio in denaro prevalse su quello simbolico tradizionale. Su quel circuito si svolse, nel 1863, l'ultimo Palio del XIX secolo.

Un nuovo ciclo

La ripresa avvenne nel 1929, fortemente voluta dall'Amministrazione, che vide nella manifestazione la possibilità di valorizzare quel Medioevo astigiano attorno al quale stava crescendo il sentimento di identità civica.

Erano gli anni il cui il podestà Vincenzo Buronzo portava avanti il progetto di ricostituire la provincia di Asti, che trovava uno dei suoi fondamenti storici nel glorioso passato comunale della città, di cui il Palio poteva essere visibile testimone.

La prima corsa avvenne nuovamente "alla lunga", ma attraverso corso Dante, la nuova arteria cittadina che conduceva ai moderni quartieri dell'area settentrionale della città, i cosiddetti "sbocchi nord", dall'incrocio con corso Alfieri sino all'attuale piazza Vittorio Veneto. Negli anni successivi la gara fu riportata nell'anello di piazza Emanuele Filiberto (ex Piazza del Mercato) allestita con pista e tribune.

In queglianni, grazie a molteplici iniziative di promozione turistica, l'interesse per la manifestazione astigiana crebbe sempre più, richiamando "forestieri" e personalità da ogni parte d'Italia, con ampia copertura sui giornali nazionali. E la cosa sicuramente "non garbò" ai senesi. Il settimo e ultimo Palio del ripristino si disputò il 19 maggio 1935, esattamente due mesi dopo la concessione ad Asti del



Museo del Palio. Locandina della gara del 1936 non corsa

rango di Provincia. Fu una grande festa, che però durò poco...

Nel giugno dello stesso anno, per ordine del Duce, la corsa astigiana dovette cambiare nome: "Certame Cavalleresco" e non più Palio, denominazione riservata in esclusiva a Siena.

Nel numero di settembre 2021 della rivista *Astigiani* è pubblicato il telegramma a firma Ciano che comunicava la disposizione perentoria al Prefetto di Asti. Il documento è stato recentemente ritrovato da un tesista presso l'Archivio Centrale dello Stato di Roma. Gli astigiani non mandarono giù questa imposizione e negli anni successivi, tergiversando, rinviarono la manifestazione con motivazioni varie. Poi, nel 1940, scoppiò la guerra. Il "Certame Cavalleresco" non fu mai corso.



Museo del Palio. Stendardi dei rioni partecipanti

Il Palio nel dopoguerra

durò L'interruzione un trentennio, fino al 1967, quando, in pieno boom economico, il Palio tornò alla luce con il suo nome; l'occasione venne ritrovata nelle celebrazioni per i mille anni del Marchesato del Monferrato e nell'arco commemorativo dell'ottavo centenario di Pontida, idealmente dedicato a ricordare le gesta dei gloriosi Comuni della Lega Lombarda, cui Asti si era accostata nei primi anni dalla costituzione. La manifestazione rinsaldò così il suo legame con il Medioevo, periodo in cui nacque, e la tradizione medievale cui sarebbe rimasta fedele nei secoli successivi, fino ai giorni nostri.

La corsa riprese "in tondo" sul circuito della vecchia piazza, che con l'occasione venne rinominata Campo del Palio. Vi rimase sino al trasferimento in piazza



Museo del Palio. Bozzetto per il drappo 2021 del Maestro del Palio Filippo Pinsoglio

Alfieri nel 1988. Il rinato Palio, non più accessibile ai "forestieri", fu accolto dagli astigiani con grande entusiasmo e partecipazione; diede vita a una forte identità "rionale", creando aggregazione e contestuale rivalità. Nei primi anni, era considerato un ambitissimo privilegio per i giovani partecipare in costume medievale alla sfilata storica.

Con il passare dei decenni, alcune tradizioni si sono mantenute (cene propiziatorie, esibizioni degli sbandieratori, benedizione del cavallo etc.), ma in realtà per una gran parte della popolazione cittadina l'interesse è scemato e la manifestazione ha assunto connotato di business, semplice mera attrazione per turisti. La forzata interruzione in questi due ultimi anni

potrebbe rivelarsi il volano per una ritrovata voglia di Palio anche da parte degli astigiani. Nel frattempo, per approfondire meglio l'argomento, è necessaria una capatina al museo.



Logo del Museo

Il Museo del Palio

Mazzola, sede dell'Archivio Storico comunale. in via

Cardinal Massaia, il Museo del Palio è stato inaugurato nel 2015 con l'intento di creare un vero e proprio luogo di narrazione. Testi originali e pannelli descrittivi raccontano la nascita, lo sviluppo e i cambiamenti che il Palio ha subito nel tempo, attraverso gli aspetti basilari della manifestazione: cavalli e cavalieri, la città e il suo santo, la corsa e il suo tracciato, la poesia, regole e norme, il drappo ieri e oggi.

Il museo è organizzato in due sezioni, una permanente e una di esposizioni temporanee. Il percorso, attraverso tre sale, è un cammino nella storia della città medievale e della sua corsa di cavalli rappresentato con preziosi documenti e locandine d'epoca, antichi drappi,



Ospitato all'interno di Palazzo Collegiata di San Secondo. Cappella con i drappi del Palio offerti ogni anno al Santo Patrono

immagini, costumi della sfilata storica e postazioni multimediali.

Recenti "acquisizioni" del museo, i Palii dei due ultimi anni, realizzati, come vuole la tradizione, da Maestri dell'arte contemporanea: lo scenografo Ottavio Coffano nel 2020 e il pittore Filippo Pinsoglio nel 2021. Causa sospensione della corsa per le misure anti Covid i drappi non sono stati assegnati e rimarranno permanentemente esposti al Museo.

La visita è l'occasione per una "sbirciata" a Palazzo Mazzola, uno degli edifici storici di Asti, dal passato travagliato e ora prezioso scrigno di antichi tesori cittadini.

Alla prossima puntata... ■

BRICULA ODV

Dallo scorso anno l'Associazione La bricula ha assunto (nel rispetto del DL 117/2017) una nuova veste istituzionale, diventando appunto Bricula ODV, e ha aderito al CSVAA (Centro servizi per il volontariato Asti e Alessandria) che coordina le attività di oltre 500 enti del terzo settore (ETS) delle due province. Chi volesse saperne di più legga l'articolo Bricula ODV sul sito www.labricula.it

Marzo, aprile, maggio Santi e ricorrenze

Francesco De Caria

Le ricorrenze e i periodi forti del periodo che tratteremo in questo numero de *La bricula* sono particolarmente significativi.

Nel 2022 proprio il secondo giorno di marzo pone fine periodo di carnevale, ricorrenza dai significati complessissimi, il periodo del carni levamen, del "sollievo alla carne", cioè della fisicità, dell'animalità dell'Uomo, dei suoi istinti elementari, oppure, al contrario del carnes levare o del carni vale!, cioè periodo immediatamente precedente l'abbandono della dieta carnea. Ma ne parleremo a tempo opportuno.

In marzo cade, dal 1621, una festa cara ai padri e agli artigiani, quella di *San*

Giuseppe, padre putativo di Gesù e falegname: e Giuspen, Pinen è nome diffusissimo. È santo amato, il cui culto risale al IX secolo e si diffonde straordinariamente dal XV secolo, tanto da indurre papa Gregorio XV a istituire il 19 marzo come festa di precetto dedicata al Santo, poi Pio IX a proclamarlo patrono della Chiesa e, più tardi, nel 1955, Pio



S. Giuseppe carpentiere. G. De La Tour, 1640. Louvre

XII a istituire la festa di San Giuseppe Lavoratore, in concomitanza della Festa del lavoro il I maggio.

Decisione presa per rivendicare anche alla Chiesa cattolica la celebrazione dell'attività del lavoro manuale, su cui si era incentrata l'attenzione del mondo socialista, sovente in attrito e in opposizione – soprattutto nella versione del Comunismo – con la Religione e in particolare il Cattolicesimo, avvertito come espressione di una religiosità borghese, a parte la natura materialistica e immanentistica del Socialismo reale.

San Giuseppe è stato, secondo l'agiografa, uomo dalle grandi qualità. Seppe credere alla misteriosa maternità della promessa sposa, salvando Maria dall'avverso destino che sarebbe toccato allora ad una "ragazza madre", guidò la sposa e il Bambino profughi

in Egitto, salvando Gesù dalla spietata strage indetta da Erode, non si adirò – in contrasto con l'arcigna e severa figura del padre diffusa nel mondo contadino e in generale nella società sino al Novecento inoltrato, pronto ad alzare le mani e talora ad usare la cinghia contro spose e figli quando Gesù adolescente si era "perduto" a discutere nel Tempio coi sacerdoti... L'iconografia lo accomuna alla figura del padre di famiglia di un tempo: anziano – mentre doveva essere un uomo nel pieno vigore e giovane sposo – per indicarne la saggezza e la lontananza dalle passioni umane, attorniato dagli strumenti del lavoro di falegname, di un lavoro assai duro sino a non molti decenni fa. Si sposta col più umile degli animali, l'asino, che tuttavia nella simbologia biblica significa lavoro pacifico, in contrapposizione al cavallo impiegato in guerra, senza contare che un profeta aveva predetto che il Messia sarebbe giunto su un asino.

Il 2 marzo 2022 è il *Mercoledì* delle ceneri, che dà inizio al periodo quaresimale, periodo di penitenza che



che sarebbe toccato allora ad Bruegel il Vecchio - La battaglia tra il Carnevale e la una "ragazza madre", guidò la Quaresima - 1559- Museo di Vienna

prepara alla *Pasqua*, che quest'anno si celebra il 17 aprile. Una "penitenza" per il vero che ai giorni nostri è per i più tempo di abbondanza e di sovrabbondanza: prodotti ormai indifferenziati per tutto l'anno, tempo di *galuparie* come la *torta verde* o la *torta pasqualina* di importazione genovese, fatta di carciofi, uova, condimenti vari fra due sfoglie di pasta sfoglia o di pasta di pane e cotta nel forno o di stoccafisso variamente cucinato.

Vario è il significato del rito dell'imposizione delle ceneri: "cospargersi il capo di cenere" significa pentirsi, come è noto, ma anche – in senso religioso – acquisire consapevolezza che l'uomo è polvere, cenere: pulvis eras et in pulverem revertebis era infatti la formula che accompagnava l'imposizione della cenere da parte del sacerdote, anche in riferimento al fango con cui Adamo (in ebraico = fatto di terra) fu creato.

E poi c'è il riferimento ai riti dell'incinerazione, con cui tante culture antiche ricorrevano per i defunti.



Raffaello - San Giorgio e il drago - 1505 - National Gallery, Washington

Insomma un incitamento a mettere da parte ogni superbia, ogni orgoglio. I momenti forti della Quaresima erano anche contraddistinti dal digiuno, inteso soprattutto come astensione dal cibarsi di carne, un tempo alimento riservato a pochi, non solo, ma risultato dell'uccisione di un altro essere vivente, vittima dell'uomo carnivoro.

Ma l'astensione dalle carni nasconde sovente delle vere e proprie ghiottonerie: ghiottonerie per noi oggi, perché un tempo erbe selvatiche (pissacan, busòm, buròsu...), riso, strutto (u slinguò) – ingredienti principali della torta verde – erano cibi ordinari, mentre pochi potevano concedersi la carne, oggi al contrario divenuta un problema dietologico per l'abbondanza con cui ce ne nutriamo.

La Pasqua è preceduta dal Venerdì Santo. Per la maggior parte delle famiglie delle

nostre campagne, per il vero, quaresima come astensione da cibi ghiotti e succulenti e dalla carne soprattutto, era tutto l'anno, viste le condizioni economiche non floride: è nella cultura attuale, dagli anni Sessanta in poi che – in un rovesciamento delle cose – i cibi poveri son diventati una ricercatezza. Astenersi dalle carni significava anche ricorrere – come del resto tutti i venerdì dell'anno, in ricordo della morte di Cristo – al pesce e nella nostra zona "pesce" equivaleva a marliss, acquistato magari il venerdì a Nizza come baccalà, cioè conservato sotto sale, o stucafiss, conservato essiccato (stockfish significa "pesce bastone") e ammollato in occasione dell'uso in cucina. Bisogna dire che le ricette impiegate per cucinare baccalà e stoccafisso provenivano da Genova, con cui la nostra zona era in stretti contatti, sin dal medioevo.

A Pasqua era "prescritto" l'agnello o il capretto, variamente cucinati. Il lunedì di Pasqua poi era riservato all'imbottigliamento, per ottenere un vino vivace. Nel periodo di Pasqua generosi erano i prati nel produrre erbe spontanee – tarassachi (pissacan), e cuji, ortiche, rovi, luppoli (liverten), salvia selvatica, rafano (crèn)... – largamente impiegate in cucina. Riguardo ai prodotti dell'orto, si preferiva andare a venderli a Incisa il giovedì o a Nizza il mercoledì e il venerdì. Erano impiegate anche le primule e le violette.

Si è parlato finora di cucina essenzialmente, ma la Quaresima era anche tempo di frequenti riti religiosi che culminavano, come accennato, nelle processioni del Venerdì Santo. In fondo, nel Cristo crocefisso, in Maria angosciata nel seguire passione e morte del Figlio, tanti contadini, che stentavano la vita, e tante madri e tanti padri sovente vedevano il destino dei loro figli morti in guerra: dai primi del '900 la Libia, la Prima e la Seconda Guerra Mondiale, la Grecia e l'Albania, la Russia, la guerra partigiana. O tornare mutilati. E potevano ben riconoscersi nell'Uomo della Croce.

E dopo Pasqua e il Lunedì Santo, il dì del merendén per la consuetudine di andare a far merenda nei prati, si tornava alla consuetudine: e per le famiglie contadine era il ritorno alle fatiche collegate al lavoro della terra. Il periodo di primavera e soprattutto da Pasqua in poi si infittivano i lavori in campagna e con la piena rinascita della Natura si infittivano anche i pericoli costituiti dalle avversità soprattutto meteorologiche. E le avversità erano, soprattutto nella religiosità di un tempo, mali causati dal demonio, il drago contro cui combatté, vittorioso, San Giorgio (23 aprile), cavaliere del IV secolo, santo particolarmente venerato dalla Chiesa d'Oriente, prototipo del cavaliere, modello degli ordini cavallereschi. E comunque, per restare nell'area della nostra rivista, gheorghiòs in greco e nelle lingue derivate significa contadino.

E poi viene maggio, ci sono le prime fienagioni: segare (sié) l'erba col fèr, ammucchiarla più volte nei burlòt per difenderla dall'umidità e dalle eventuali piogge e poi nuovamente spargerla per proseguire l'essiccazione, e infine caricarla sul carro e poi scaricarla nel fienile, non sono lavori di poca fatica. Intanto le viti hanno messo i tralci nuovi che occorre legare ai sostegni, mano a mano che crescono e poi occorre eliminare i germogli sterili. Iniziano insomma le



Michelangelo - Sacra Famiglia (detto anche Tondo Doni) - Firenze, Uffizi grandi fatiche.

Riguardo ai Santi, come è noto, maggio è il mese dedicato a Maria: il 31 in particolare è la Visitazione. Comunque a Maria, come accennato, è riservata particolare devozione anche perché in lei tendevano a identificarsi le donne, madri e mogli, sovente esposte a grandi preoccupazioni e dolori.

Nelle chiese era diffusa l'immagine della Mater dolorosa, la madre dei dolori simboleggiati da sette spade che le trafiggono il petto: la profezia sulla passione di Gesù, la persecuzione di Erode e la condizione di profuga in Egitto, la sparizione del Figlio ancora bambino a Gerusalemme, l'assistere alle torture inflitte al Cristo, la Crocifissione, la Deposizione, la Sepoltura. E quante madri hanno dovuto assistere a grandi difficoltà, a malattie e a incidenti, alla morte violenta o per malattia di un figlio! Soprattutto in riferimento all'epoca dei nostri nonni, dalle frequenti guerre anche civili, dalle frequenti epidemie e malattie incurabili, dalla necessità di migrare...



Papa Francesco: il Rosario

Maggio è il mese del Rosario – e particolarmente assidue in questa pratica erano le donne – pratica risalente al XIII secolo e diffusa dagli ordini particolare monastici. in dai Cistercensi: il nome deriverebbe dall'usanza di ornare le statue della Vergine con corone di rose. La recita del Rosario, al di là del significato religioso o del fatto di credere o meno in questo tipo di preghiere ripetute, intercalata dai misteri. ha consolato e

dato forza a madri, mogli, sorelle... nelle avversità della vita, che nella prima metà del Novecento sono state particolarmente numerose e frequenti.

I sentieri di Cortiglione

Un consiglio plurivalente: salute fisica e psichica, memoria ed evocazione di fatti e persone nelle passeggiate fra campi e boschi

Flavio Drago

Ben poco da aggiungere al bell'articolo: in luoghi e regioni turisticamente più attrezzati pensiamo al Trentino ad esempio! - certi cammini sarebbero tenuti in ordine, attrezzati con luoghi di sosta, tenuti ben puliti, battuti sì da tener lontani eventuali animali pericolosi per l'uomo, insomma fatti richiamo turistico e quindi - parlando di cose terra terra - fonte di introiti per il comune o i comuni nei cui territori essi si trovano. Ma nel nostro territorio - intendo dire anche in comuni limitrofi - lasciamo che si sgretolino persino le mura quattrocentesche, che vadano in malora borghi antichi, nei quali peraltro si è già fatto scempio di antiche costruzioni, di antiche facciate. In certi comuni di altre regioni si fanno piantine dei sentieri percorribili a piedi, in bici, a cavallo... nel nostro territorio si lasciano costruire piscine presso i contrafforti del borgo antico... e così via. E così l'articolo che segue assume il sapore di un bel sogno... magari non per Cortiglione.

Francesco De Caria

Camminare nella natura, ritrovare i ricordi e la propria vita nei boschi dell'infanzia è rivivere attraverso il tempo momenti ed emozioni condivise con persone che ormai non ci sono più. Da ragazzino, con piacere, ho sempre accompagnato mio papà in campagna, nell'orto, nella vigna o a caccia. Erano i

44



Mappa del sentiero di Bagnarasca

suoi hobbies.

Io contento di fargli compagnia ero curioso di conoscere le tecniche di coltivazione degli ortaggi o della cura delle viti. Conoscere il periodo giusto per seminare o trapiantare le piantine dal semenzaio, le varie tecniche di potatura o di innesto. Destava il mio interesse conoscere i nomi degli alberi e delle erbe. Molte volte papà mi diceva i nomi in dialetto, cercare il nome corretto in lingua italiana non era facile, a volte impossibile. Tutto questo camminando lentamente attraverso vigne, campi e boschi.

Le strade interpoderali erano tante, di larghezza variabile, e c'erano percorsi dove si poteva andare con i carri trainati da buoi o altri percorribili solo a piedi. Sono passati gli anni, l'orto e la vigna hanno aspettato un po' ma poi si sono inselvatichiti, sono ritornati al loro stato naturale. Si è avverata così la profezia dei Cimbri, come ricordato da Mario Rigoni Stern: "Sette volte bosco, sette volte prato, e tutto tornerà com'era stato".

Il percorso da me più battuto, era quello della regione di Bagnarasca, dove papà coltivava un piccolo vigneto. Per raggiungere la valle la strada si biforcava: una via scorreva lungo l'apice della collina per alcune decine di metri per poi calare a valle. Attraversava un fitto castagneto e terminava su un piano, costeggiando campi coltivati a frumento o granoturco. Poco più avanti, la strada che nel finale ancora si distingue, confluiva in



Il pozzo di Madama Drago



Il serbatoio dell'acquedotto

via Pozzo a pochi metri dal casotto della fonte sorgiva di Madama Drago.

L'altro sentiero, ormai è solo un ricordo, scendeva direttamente nella valle attraverso vigne, noccioleti e boschi di castagno. Per alcuni metri i due sentieri erano divisi da alberi di gelso. La collina volta a levante era tutta coltivata a vigneto, mentre la collina volta a ponente

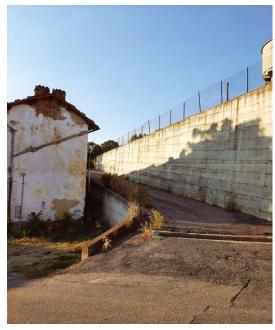
era un immenso bosco misto di gaggie, roveri e castagni. La valle era uno spettacolo, ci tenevano compagnia le tortore, con il loro canto, le gazze ghiandaie con le loro chiacchiere e il fischio dei merli.

Su quei sentieri, ad assaporare 1'emozione di immergersi nella natura. esplorare il territorio camminare attraverso boschi e campi sono ritornato di recente. Il tempo ha dato forma un paesaggio diverso, da colline ordinate.

coltivate a vigneto, a colline spettinate, inselvatichite, invase da gaggie e rovi.

Intraprendere una passeggiata in Val Bagnarasca, ora, è un po' complicato, ma ancora possibile: in un tratto i sentieri sono quasi spariti, in alcuni punti è necessario

Via Belgarino





Mappa Novelleto

farsi strada tra i rovi, e sono d'obbligo pantaloni robusti per evitare i graffi dei numerosi cespugli, misti di acacie, edera e liane che hanno invaso il sottobosco.

Però, se volete avventurarvi, il percorso è il seguente: partenza dal pilone Don Bosco in Piazza Vittorio Emanuele II, percorrete Via Cairoli e in salita via Roma, fino ad arrivare all'apice del paese, svoltate a sinistra e proseguite per via Belgarino, alla vostra destra potrete osservare l'imponente serbatoio dell'acquedotto. A pochi metri, dopo le ultime case, il sentiero residuo si addentra nel bosco e discende verso la valle per raggiungere in piano la strada di Borgo Pozzo.

Potete poi proseguire la passeggiata girando a sinistra in direzione del Borgo per risalire verso il centro del paese.

Alla vostra destra la strada prosegue

in pianura; oltrepassa la Trattoria del Pozzo e mantenendo sempre la destra vi addentrerete nella valle di Novelletto. Qui, il sentiero è percorribile e comodo, attraversa la valle e risale in prossimità di Val Boschiero, per confluire sull'ultimo tratto di Via Roma.

Le vie percorribili tra campi e boschi a Cortiglione sono numerose (ne riparleremo), concedono una pausa dal traffico cittadino e permettono di gioire di valli e colline. Passeggiate lunghe e brevi, difficili e facili, per rilassarsi, pensare, e accantonare le preoccupazioni quotidiane, sia quelle di casa che quelle d'ufficio.

E se ancora non foste convinti, è provato che camminare migliori la memoria, riduca la pressione sanguigna, disperda calorie e irrobustisca le difese naturali del corpo.

Bacò: vino bandito

Pierfisio Bozzola

All'uscita della frazione Fiorotti, in direzione della cascina Ratti, lasciata alle spalle, sulla destra, la casa di Mariuccia Guercio e del figlio Davide, si costeggia un pianoro che degrada dolcemente verso Vallescura. Un po' all'interno e poco discosto dalle case, svetta un altissimo pero: "è un pero più che centenario da annoverare nel tuo censimento", mi segnala Mariuccia.

Si tratta di *in pej da mustòrda* e suo nonno raccontava di averlo visto già così

Il pèj da mustòrda centenario di Bricco Fiore



imponente al ritorno dalla grande guerra. È ora l'ultimo superstite di un frutteto, voluto dalla seconda moglie del nonno, che veniva da Vinchio e voleva portare con sé le varietà di frutta della casa natia, a cui era particolarmente affezionata: tra le tante varietà del frutteto è rimasto il ricordo della mela ruggine, pum risulent, e delle pere choesi ed dôna.

"Ma non è solo questo che ti volevo segnalare" continua Mariuccia, indicandomi la piccola topia sul ciglio della strada, sulla quale sono stati piegati al suo volere i tralci di una vite che sembra affondar radici nell'asfalto. "È una vite di Bacò, ce n'era un filare intero lungo la

I frutti del pèj da mustòrda





Topia di Bacò di Mariuccia ai Fiorotti

strada, a protezione del resto della vigna di barbera ormai estirpata", ma si sa che la vite ha radici profonde e qualche esemplare si è salvato dalle arature del campo e dall'asfalto. "Sono stata molto affezionata a questo filare, mi ricorda i momenti felici della vendemmia e la gioia di raccogliere tanti bei grappoli da una vite generosa, ed ho voluto ricordare questo vitigno, che nonostante tutto è sopravvissuto, dandogli la dignità che

Vite di Bacò messa in *topia* da quest'anno



merita, e presentarlo al meglio a chi percorre la via Bricco Fiore!"

Ma che uva è il Bacò?

È un incrocio di vite americana (Vitis riparia) e vite europea (Vitis vinifera) che produce un vino di bassa gradazione, leggero e di corta vita; si vinifica in estate, non regge a lungo le temperature elevate e soprattutto gli sbalzi. Alla vista si presenta con tipico blu profondo, quasi nero, profumo d'uva, sapore di confettura d'uva, leggermente abboccato. Prodotto in agosto, non arrivava all'inverno.

Molti contadini ne coltivavano alcuni filari o piccoli appezzamenti e, dopo i disastri provocati dalla filossera a fine '800, ha contribuito ad alleviare le fatiche dei coltivatori: occorrevano infatti pochi trattamenti e compensava parzialmente la crisi produttiva del settore vinicolo, utilizzandolo da taglio con vini a gradazione alta, ma con poca

Grappoli di uva Bacò



La bricula 60 - 2022



François Baco, 1865-1947

colorazione, di provenienza meridionale. "Tu m'hoi ciulò, l'era nent Barbera, uj era dil Bacò andrénta; st'àn quèn al pij pì il ven da tèi" (mi hai raggirato, non era Barbera, c'era del Bacò dentro, il prossimo anno non compro più il vino da te) erano le lamentele di chi veniva dalle città, a San Giuseppe, a comprare il vino sfuso in damigiana.

Quelle proteste ben rappresentano la difficoltà del settore vinicolo in quel periodo, in cui prevaleva l'arte tipicamente italica di arrangiarsi, che si è protratta fino a toccare il fondo negli anni '80 con lo scandalo del metanolo per poi risollevarsi e conoscere tempi migliori che perdurano ancora oggi.

Racconta Mariuccia che suo padre si rammaricasse quando Mussolini aveva messo al bando la produzione di vino da uve Bacò, in quanto ritenuto pericoloso per la salute. Anche se la legge del 1931 non era chiara e, più che mettere al bando, si sconsigliava la vinificazione e nuovi impianti di Bacò.

Varie leggi sono poi state approvate, per limitarne la diffusione con l'intento di salvaguardare parte del patrimonio viticolo storico. Il limite è questo: oggi il Bacò non può essere commercializzato, continua ad avere. nonostante l'anatema della viticoltura tradizionale, estimatori ed appassionati, che possono produrlo esclusivamente per il consumo famigliare. "Da noi sopravvisse fino agli anni '70 del secolo scorso - ci informa Lorenzo Giordano, presidente della cantina sociale di Vinchio e Vaglio con conferimenti sempre più limitati e scoraggiati più che vietati".

I ricordi di Giuseppe

Giuseppe 'd Bauda con la moglie Rosetta Bigliani (Rusèta dil Marghè) confermano, con i loro ricordi, che vigne di Bacò e di Milà (Millot) sono state in produzione fino a quell'epoca a Squorsagòt e Vòl Funtan-na. Il Bacò si vendemmiava prima dell'altra uva, ad agosto. Il Milà dopo la vendemmia del Barbera in quanto resisteva bene ad un clima più freddo.

L'inconveniente di vendemmiare così avanti nel tempo era quello di far cadere a terra molti acini, inconveniente tipico di un'altra varietà di uva: il Lambrusco (Muret-ti) ed il compito dei bambini, quando i genitori li portavano a vendemmiare, era quello di raccogliere gli acini che cadevano a terra "Choei j'asiné che dôp at còt la biciclëtta rùsa" (raccogli gli acini che poi ti compro la bicicletta rossa) ricorda Rusèta dil Marghè.

Vitigni ibridi

Marco Brondolo

Bacò noir

Il vitigno Bacò è stato ottenuto nel 1902 dall'enologo e ibridatore François Baco che incrociò la vite europea con quella americana (*Vitis vinifera* + *Vitis riparia*). Questo vitigno presenta grappoli allungati e compatti, con un peso variabile dai 100 ai 150 grammi con piccoli acini neri a polpa molle. La vite è molto vigorosa e produttiva e da essa si può produrre un vino dai 10 ai 13 gradi.

Si produce in piena estate (in passato la vendemmia si programmava per Ferragosto) poiché non regge a lungo le temperature elevate e gli sbalzi termici che già a settembre possono essere rilevanti. Si tratta di un "vino non vino" poiché si ottiene da un vitigno detto "Ibrido

Bottiglia di Bacò

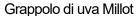


Produttore Diretto". che una legge del 1931 mise al bando assieme ad altri vitigni che posseggono alto tasso di un tannino* e possono sviluppare sostanze che potrebbero provocare danni alla durante la. salute vinificazione.

Questi vitigni sono stati molto presenti in Veneto e in alcune zone del Friuli fino al secondo Dopoguerra. Il vino si doveva bere entro 4 mesi dalla vendemmia, per evitare che diventasse aceto. Attualmente è pressoché scomparso e solo pochi anziani posseggono ancora delle vigne di Bacò con le quali producono delle limitatissime quantità di *vin de casada*, usato esclusivamente per autoconsumo, dato che non si può commercializzare.

Millot

Il Léon Millot è un rosso varietà di uva





ibrida usato per vino. È stato creato nel 1911 nell'Istituto Oberlin di Colmar, Alsazia, dal viticoltore francese Eugène Kuhlmann (1858-1932) incrociando l'uva ibrida *Millardet et Grasset* 101-14 O.P. (che è *Vitis riparia Vitis rupestris)* con *Goldriesling* (che è *Vitis vinifera*). La varietà prende il nome dall'enologo e proprietario del vivaio.

Il Léon Millot matura presto, ha la buccia blu, cresce con discreto vigore e ha un'elevata resistenza alle malattie fungine, è quindi adatto alla coltivazione nei climi più freschi. L'uva ha piccoli acini e piccoli grappoli, quindi la raccolta manuale richiede molto tempo. Può produrre un vino più grande, simile a un Syrah maturo, o un vino più leggero, nello stile del Pinot Nero.

In fase di vinificazione, se le uve vengono pressate in pigiatura e rimosse dalle bucce dopo poche ore di contatto, il succo produce un vino rosso ciliegia brillante il cui sapore è ricco e vivido (la chimica è abbastanza semplice con questo approccio, mentre l'approccio tradizionale prevede un lungo tempo di contatto con la pelle, con fermentazione malolattica successiva aggiunta tartarica). Questo produce un vino rosso di medio corpo che prende il rovere e invecchia bene, con il profilo aromatico di un Pinot Nero rustico.

Fragola

Questo termine identifica diversi tipi di uva (da tavola o da vino) tutti derivati dalla *Vitis Labrusca*. Tutti i tipi di uva fragola sono caratterizzati da un sapore dolce della polpa, privo dell'aroma di moscato. Il profumo, che qualcuno asserisce essere simile alla fragola, è



Torta all'uva fragola e all'olio extravergine di oliva (Contemporaneo Food)

particolare e comunque molto penetrante; tale profumo molto intenso (detto comunemente "volpino") è comune ad altre viti americane, come il Clinton.

La vinificazione di quest'uva subito limitazioni legislative in Italia già dall'inizio del XX secolo, infatti i fermentati diversi da vinifera possono commercializzati essere prodotti 0 usando altri nomi. ma omettendo commercialmente la indicazione del termine "vino", dato che tale termine è riservato esclusivamente al prodotto di fermentazione dell'uva della Vite europea (Vitis vinifera). Tale misura è da intendersi come protettiva nei confronti della vite europea, dato che le qualità oggettive del "vino" prodotto dalla "Fragola", sono del tutto inferiori a quelle della vite europea; il problema della competizione quasi non esiste in Italia, dove in genere la possibilità della produzione di uva da vino di vinifera è ampiamente soddisfacente.

Ciò non toglie che in distretti particolarmente inadatti (in Europa, ma anche in Italia) alla coltivazione della *vinifera* (umidi, piovosi, a terreno acido) l'uva Fragola, con la sua elevatissima resistenza alle comuni malattie fungine, possa essere una delle sole possibili viti coltivabili, per frutta o per fermentati. La fermentazione dell'uva fragola conserva comunque un aroma molto penetrante derivato dal suo caratteristico profumo.

Le foglie sono grandi, pelose nella pagina inferiore, opache e poco lobate. I tralci sono lunghi e di colore rosso. I grappoli hanno acini di media grandezza, molto ravvicinati. Si tratta di piante resistenti a molti agenti patogeni, tra i quali l'oidio, la peronospora e, marginalmente, anche la fillossera, che ne ha decretato la diffusione. Buona produttività e resistenza al gelo ed a terreni umidi.

Di norma le viti non sono innestate e si moltiplicano per talea, dando origine a piante dette a piede franco. Come molte viti o ibridi di viti di origine americana non sopporta il terreno calcareo, che è il comune terreno da vigna europeo.

Clinto

Vitigno importato in Europa nel 1920 dall'America in seguito alla invasione della fillossera cui è resistente, è poco attaccato dalle *malattie crittogamiche*.

È un ibrido produttore diretto (non innestato) incrocio tra la *Vitis labrusca* e la *Vitis riparia*.

Ne sono conosciute due varietà, ben distinguibili dal grappolo, il Clinto dal grappolo più regolare, cilindrico e più piccolo, con acini più regolari, dal gusto un po' più morbido, e il Clintòn (grande Clinto) dal grappolo sparso, più grande e con acini più grandi e irregolari, più duro da bere e più produttivo. Vengono



Manifesto della Confraternita del Clinto

spesso vinificati assieme. Come tutte le viti ibride americane ha una elevata resistenza al terreno acido, ed una elevata resistenza alle malattie.

Se non è coltivato in luogo molto soleggiato (resiste molto all'ombra ed all'umido) l'uva può avere bassa gradazione alcolica, il che lo rende di difficile conservazione, oltre la primavera. Ha un colore violaceo intenso che lascia una traccia densa nelle bottiglie e nei bicchieri e una macchia particolare nelle tovaglie, un forte profumo fruttato e un inconfondibile aroma (detto "volpino") che non è gradito per molti.

La commercializzazione come "vino" (denominazione secondo le norme UE esclusivamente riservata ai prodotti della *Vitis vinifera* pura), dei produttori diretti o ibridi, con altre specie, è vietata in Italia



Il Clinton si degusta nella scodella

sin dal 1931 (l'ultima regolamentazione in materia risale al 1987) ed oggi in tutta l'Unione europea (Regolamento CE n. 1493/1999) come misura di protezione commerciale nei confronti dei prodotti enologici della *Vitis vinifera*, salvo alcuni permessi particolari di coltivazione in territori definiti, come anche per il Fragolino.

La legge italiana impone l'estirpazione

della vite, ma manca un decreto applicativo; inoltre (in contraddittorio) alcune leggi regionali (ad esempio in Veneto) ne consentono la coltivazione ma non la commercializzazione.

Ciò non toglie che la vendita, o il consumo, come prodotto alcolico di fermentazione (senza citare la parola "vino") è alquanto estesa in tutta Europa, soprattutto nei paesi nordici. Anche in Italia il vitigno è ancora molto coltivato, e il prodotto fermentato è consumato e diffuso fuori dal mercato formale del "vino", anche in territori in cui la coltivazione non è regolamentata da leggi regionali.

*I tannini sono composti polifenolici presenti nei vini (in particolare nei rossi) che derivano dalla macerazione dei mosti a contatto con bucce e vinaccioli, ma in parte anche vengono ceduti al vino dai contenitori in legno durante la fase di invecchiamento. La tannicità del vino dipende dal tempo di contatto con le bucce e dalle caratteristiche intrinseche del vitigno stesso, l'alta presenza di tannini può provocare un effetto astringente

ERRATA CORRIGE

A pagina 72 de *La bricula* n° 57 lil corretto anno di nascita della defunta Bruna Alloero è il 1957 e non il 1951 riportato. Ci scusiamo sentitamente con famigliari e amici di Bruna.

A pagina 63 de *La bricula* n° 59 tra le definizioni *orizzontali* manca il n° 14: *simbolo del Tallio*; n, 46 invece di 47 e n° 47 invece di 48.

Tra le definizioni *verticali*: sostituire 1 al n° 2; manca il n° 10, *pizzo*; manca il n° 39, *città greca*; manca il n° 42, *possono essere aperte o chiuse*; al 43 leggere *Ercole* e non Ercile.

Ci scusiamo con i lettori e ringraziamo chi ci segnala errori e/o refusi: contribuisce attivamente a migliorare *Il Giornalino*.

Cortiglione La valle scura (An Vòl Schira)

Mario Iguera (già La Greinta)

PRIMA PARTE

A Cortiglione esiste una Valle Scura? Certamente sì, da sempre. È così scura da far paura? In passato assolutamente no, oggi, almeno un po', direi di sì. Nel silenzio della notte giungono, da laggiù sino in cima alla collina, sonorità miste di animali selvatici. La valle offre loro un habitat di eccellenza, con spazi prevalenti di folto bosco. Per cui abbondano cinghiali, caprioli, volpi, tassi, e qui sta il timore cui accennavo, non escluderei il passaggio di lupi. Questo animale, i cui racconti ci spaventano da bambini, attualmente ha già fatto danni nel territorio astigiano e nel 2021, in quello cortiglionese, è stato avvistato almeno due volte.

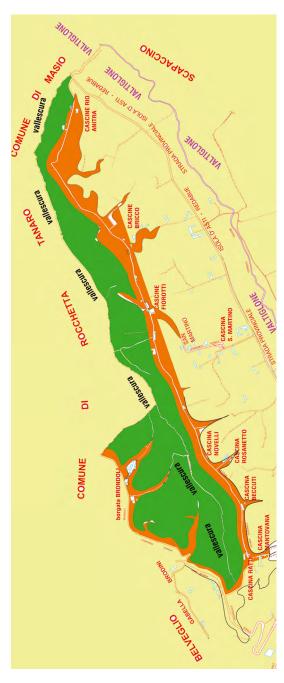
La Valle Scura inizia a monte, ai confini del comune di Belveglio in località Gabella e Brodini e prosegue a valle sino a raggiungere la Valtiglione al confine tra Cortiglione e Masio. Partendo in pratica dall'incrocio tra la provinciale per Rocchetta (*la salita dla Cola*) con la comunale Ratti/Bricco Fiore/Rio dell'Anitra, troviamo sul versante sinistro

la frazione Brondoli, ancora in territorio di Cortiglione per poi proseguire con i territori dei comuni di Rocchetta e Masio fino alla cascina denominata "dil Basèn".

Sul versante destro, tutto sul nostro territorio, troviamo cascina Ratti (ca' ed Ròt), cascine Beccuti (ca' 'd Bichì), case Fiorotti (ca' di Fiu'), Bricco Fiore (il Bric) ed infine Rio dell'Anitra (au rii 'd L'Ania). Se negli anni sino al 1990 circa, le colline che la delimitano alternavano, alle già estese zone boschive, appezzamenti coltivati a vigneto, oggi il folto bosco decisamente la fa da padrone.

SECONDA PARTE

La parte pianeggiante a fondovalle, molto ristretta e con tendenza ad un modesto progressivo allargamento, non presenta più coltivazioni ma, ove possibile, solo impiantamenti di pioppeti. Ricordo che, negli anni '50 e sino all'inizio dei '60, mio padre coltivava in affitto un appezzamento di terreno, nemmeno troppo redditizio, ubicato già verso il fondo Valle Scura, poco oltre in



Planimetria di Valle Scura

linea d'aria con la frazione Bricco Fiore. Era agevolmente raggiungibile con carri e buoi, partendo dalla strada interpoderale a fianco della chiesetta di San Bovo (oggi Madonna della Neve) che scendeva



Il vitello libero nel bosco

gradualmente a valle. Oggi, la stessa, è percorribile per un tratto, anche con un fuoristrada, poi diventa impraticabile perché invasa dalla boscaglia.

Ogni cascina o borgo di quelli citati aveva un percorso carrabile per scendere in valle. Oggi non più, se non un tratto, sperimentato mesi or sono, che scende dietro *Cà di Fiù*, ripulito e reso abbastanza praticabile da mezzi e buona volontà di un privato. Affermo di averlo sperimentato causa un avvenimento curioso e divertente che cerco di illustrare di seguito.

Conosco quattro amici che, da alcuni anni, allevano un vitellone, al momento opportuno lo fanno macellare, lo dividono e lo consumano gradualmente dopo averlo surgelato. Nel settembre scorso, il bel vitello di nuovo acquisto, tenuto libero in zona delimitata dai fili elettrificati, è bellamente riuscito a fuggire ed ha puntato rapidamente la Valle Scura, rifugiandosi ed occultandosi tra la folta boscaglia. Per quasi due settimane è rimasto libero, alla macchia.



Il vitello attirato con una cesta di acqua



Tentativo di avvicinarlo

Gli portavano, sempre nello stesso punto, sia cibo che acqua in un mastello. Andava a sfamarsi e abbeverarsi, uscendo dai nascondigli solo quando non percepiva presenza alcuna. Gli è stato preparato una specie di lazo di corda, adattato sul mastello, messo a disposizione con acqua da bere, con l'estremità legata ad un albero. Vi ha infilato una volta la testa, però la trappola non ha funzionato. Dopo quasi due settimane, con lo stesso

strumento, trattenuto lungo all'estremità a da un volontario nascosto a distanza tra la vegetazione, è stato catturato e ricondotto fatica a domicilio, stavolta però "agli arresti" dentro apposito ricovero.

Il ricordo più bello della Valle Scura, riferito alla mia prima gioventù, è rimasto legato alla sorgente d'acqua che sgorgava alla base di un ripido bosco di acacie.

Era incanalata in una ampia vasca rettangolare in muratura, suddivisa in due parti e profonda più di un metro. L'acqua entrava nel primo contenitore e, raggiunto un certo livello, fluiva anche nell'altro da apposita apertura comunicante. Era tenuta con cura e pulizia, ci si dissetava tranquillamente con acqua limpida e fresca. Prima della

La pozza rimasta dopo anni di abbandono





Mario osserva la pozza rimasta

costruzione dell'acquedotto comunale era risorsa preziosa per tutti gli abitanti della collina.

Un percorso carrabile portava accanto alla fontana per cui, durante gran parte dell'anno, erano frequenti i rifornimenti dei contadini che riempivano la botte trasportata da buoi e carri. Non era nemmeno lungo il tragitto, che, passando accanto alla cascina Bruna (*Cà 'd Brèina*) in breve scendeva a valle accanto alla fontana. La cascina Bruna esiste ancora, da qualche tempo ristrutturata, e si trova isolata in fondo al pianoro, alla sinistra della strada, poco oltre Bricco Fiore, direzione Rio dell'Anitra.

Subito dietro la cascina Bruna inizia lo scosceso bosco alla base del quale era ubicata la fontana. A distanza di oltre 60 anni, ho voluto personalmente ricercarne traccia e, seguendo antichi ricordi,

risalendo la Valle a partire dallo sbocco sulla provinciale per Masio, sono riuscito a ritrovarla. Le vasche sono praticamente sparite sotto il fango misto a ramaglie marcescenti di ogni tipo.

I vecchi ricordi sono stati utili ad individuare i pochissimi residui in muratura, solo della vasca di sinistra, appena emergenti dal pantano. Ma con piacevolissima sorpresa, ho scoperto che dalla base di quel bosco, ancora scende un esiguo ma continuo rigagnolo d'acqua. Entra nel minuscolo laghetto formatosi sui resti di quanto esisteva e prosegue per una ventina di metri verso i pioppeti di fondo Valle, perdendosi mano a mano nel terreno.

Il sito, proprio per tale motivo, è diventato molto attraente per i cinghiali. Nella notte ci sguazzano, si rotolano nella fanghiglia e curano poi l'igiene del pellame strofinandosi contro gli alberi circostanti, sino a consumarne la corteccia.

Chi conosce meglio di me la parte più a monte della Valle Scura mi parla di qualche altra sorgente, oggi non più esistente, ma non all' altezza per quantità d'acqua, sito, struttura e cura di quella da me descritta.

Chi volesse percorrere l'intera "Vòl Schira" penso possa farlo. Si dovrà attrezzare di gamba buona, adattarsi al terreno e portare con sé un machete o almeno un bel "purèn". Aggiungo anche una borraccia d'acqua affinché non gli venga in mente di dissetarsi alla "funtanna 'd Breina", che quei tempi son passati! Auguri, nessun "in bocca al lupo" e ... sfruttate il giorno, di notte lascerei perdere!

Il mio contado

Michele Iaia

Con la locuzione "Il mio Contado" intendo definire la fascia di territorio che comprende i comuni di Rocchetta Tanaro, Cortiglione, Incisa Scapaccino, Castelnuovo Belbo, Nizza Monferrato, Vaglio Serra, Vinchio. Un microcosmo, una fetta di terra sotto i cui cieli ho vissuto gran parte della mia vita; ne avevo già fatto cenno "nella mia prima fatica letteraria", Il Cortile. Ora tento un nuovo viaggio, tra leggenda e realtà, fino ai suoi albori. Eccovene un primo cenno.

Il Contado

Ho camminato per i tuoi boschi:
luci e ombre, masche, folletti,
verdi presenze invisibili,
frullio di ali, danze di farfalle;
ho sentito l'universo in stretta
simbiosi con la mia anima
come feto in grembo a novella
madre; ho respirato i profumi
dell'etera infinita, ho sentito
Dio, vertigine dell'essenza.





Ripresi il cammino lungo la valle del Tanaro tra acacie, canneti e putrescenti acque stagnanti nel fievole respiro del primo mattino. Cervi e lepri mi traversavano ratti il cammino. Per un tratto m'inseguì la figura mastodontica del castello dei signori di Rocchetta e il tratteggio delle capanne dei villici abbarbicate sul costone del colle su cui era appollaiato.

Poi m'immersi in una selva intricata che saliva verso la sommità dei Brondoli, un avamposto fortificato dei signori di Corticelle.

Feci ancora altra strada per sentieri

contorti fino a che non intravidi un vecchio seduto su un tronco tra i cespugli riarsi di una ripa, come in una visione d'incanto.

Ci guardammo a lungo, intensamente, egli accarezzandosi la lunga barba bianca che gli fluiva sul petto simile a una cascata argentea; un grosso cane gli era accucciato di fronte. Il cane digrignò i denti. Il vecchio lo ammansì carezzandogli lungamente la testa e sussurrando: "Buono..."

- Fermati, dove vai così di fretta? Disse poi rivolto a me, d'un fiato con bella voce tenorile.
- Non posso devo andare, che il mattino già s'alza. Risposi gentile, con imbarazzo.
- Solo un attimo, siedi, voglio parlare un po', è tanto che non lo faccio, te ne prego. Sorrise lui.

Sedei per terra, riponendo la mia pesante bisaccia accanto. E sempre più incuriosito, chiesi: *Chi sei?* Egli rise forte: *Come chi sono? Non mi riconosci?*

Ancora più incuriosito: No, non ti riconosco, chi sei? Incalzai.

Egli stavolta tacque un momento.

Poi traendo uno stiletto lucente dal saccapane consunto che portava a tracollo, disse: Vengo dal regno delle ombre, sono il tuo destino, ti voglio aiutare; prendi questa piccola arma, segui il rio, che troverai a valle, fino a una fonte, lì troverai una stretta radura. Siedi e attendi. Poi al terzo tocco del giorno, ti sarà indicata la via...

ABBONAMENTO A LA BRICULA SCADUTO?

VEDIA PAGINA 2

PER GIOVE!!!

Gianluca Vio

... avrebbe sicuramente esclamato un nostro antenato alla notizia della scomparsa di una quercia gigantesca proprio là dove un lampo mandato dall'Olimpo era caduto di notte con grande fragore. La quercia, simbolo della forza per i Celti, rispettata come una divinità, non poteva che cadere per mano del più grande di tutti gli Dei! Qualcuno doveva averla combinata veramente grossa! Occorrerà recarsi al vicino tempio di Giove ed offrire doni propiziatori...

Oggi sappiamo dare altre risposte a fenomeni naturali ma quando Pierlorenzo Pavese mi ha comunicato la notizia: "Sai Pierfisio, volevo segnalarti una quercia secolare da aggiungere al tuo censimento, ma purtroppo è... scomparsa", non ho resistito alla curiosità di documentare l'evento per sottoporlo alla vostra attenzione, mi sono recato sul posto (i boschi del versante destro a risalire la Vòl d'la Lèver, convalle di val Mezzana) per scoprire l'arcano con l'aiuto della tecnologia e della perizia di Gianluca Vio, cortiglionese, video maker ed esperto di droni, ...che ci fa di seguito la cronaca della spedizione, ma vi confesso che, dopo ciò che ho visto, un pensierino per far contento Giove o chi per esso...

Il video di Gianluca, con la vista aerea delle tracce della quercia, lo potete vedere sul sito www.bricula.it

Pierfisio Bozzola

"Dobbiamo andare a fare delle foto a una quercia centenaria che è sparita in una notte". Questo ciò che mi disse Pierfisio per telefono, ridendo tra l'incredulo e il curioso. "Sarebbe bello poterla vedere dall'alto per capire bene cosa sia successo".

Appena scesi dall'auto ci accoglie il proprietario, già eccitato nel volerci mostrare il mistero, come se avesse scoperto una navicella aliena precipitata in un bosco dietro

La partenza del drone





Pezzi grossi come un albero scaraventati a 20 metri di distanza



Vista aerea del buco nero che ha fatto sparire la quercia

casa. Noi siamo più eccitati di lui, anche se ancora increduli e desiderosi di vedere di persona.

Durante la salita per i boschi della collina ci racconta che lì si riforniscono di legna da generazioni, tagliando di volta in volta le piante adatte, tutto intorno a questa gigantesca quercia lasciata in vita con rispetto per la sua potenza e maestosità. Suo nonno gli raccontava della grandezza di quella pianta, raccomandandosi di non toccarla, e così lui con i suoi figli. Ci

disse che quando era bimbo andavano a giocarci sotto, ed era già immensa.

Intanto iniziamo a notare qualcosa fuori posto: delle schegge di legno di qualche chilo, piantate nella terra fra alberelli giovani e sottili. Più saliamo e più questi frammenti diventano frequenti e grossi, fino ad arrivare a vere e proprie sezioni di tronchi di svariati quintali.

E lì, di fronte a noi, il totem di ciò che è stato per centinaia di anni, e che ora non c'è più, spazzato via, letteralmente, in un lampo.

Durante la salita mi chiedevo come avrei fatto a decollare con il drone, vista la fitta vegetazione. La risposta era davanti a noi. Una finestra sul cielo, dove prima vi erano i rami del gigante. Faccio salire il drone, e mi porto sopra l'epicentro. Grazie a quella prospettiva la visione è chiara e sconcertante: in un raggio di 20 metri centinaia di frammenti di varie dimensioni e peso, con al centro un tronco spaccato a metà, alto circa 5 metri, largo abbastanza da dover essere abbracciato da almeno 3-4 persone.

Si notano pezzi di tronco di svariati



Ma quanto era grande la quercia distrutta!

quintali, che sono stati sparati via dalla pianta e sono atterrati tutto intorno. Altri hanno volato per 20 metri, rimbalzando piante circostanti, lasciando sulle evidenti segni d'impatto. Come se la pianta fosse stata riempita di dinamite e fatta brillare. La differenza è che non ci sono segni di bruciatura, nessuna pianta circostante è bruciata o morta. Un'esplosione fantasma, più veloce del fuoco, più precisa di un chirurgo. Scherziamo dicendo che se ci fosse stato qualcuno in quel momento, e miracolosamente avesse evitato un quintale di legno volante, sarebbe per lo meno morto d'infarto.

Crediamo che il fulmine che ha deciso la fine di quella creatura centenaria sia avvenuto il 26 settembre 2021, durante un forte temporale che ha creato svariati danni a impianti elettrici nella zona, facendo anche mancare la corrente elettrica a molti di noi.

Il proprietario dice che il boato dell'esplosione ha fatto tremare i vetri della loro abitazione, ma che si sono accorti della sparizione della pianta mesi dopo, durante una perlustrazione della zona.

Abbiamo pensato a quanti temporali abbia visto quella pianta, a quanti bambini, adulti e vecchi gli abbiano camminato sotto, alla vita che ha generato intorno a sé. Vederla così, in



Sembrano sfilacciature, ma sono di considerevole spessore



Ecco ciò che rimane della quesrcia secolare

ginocchio, sconfitta dalla stessa natura che l'aveva creata, può solo dare la sensazione di essere in un cimitero, sul luogo di un delitto ingiusto, dove si accavallano ricordi collettivi, tristezza e rispetto.

La discesa è più silenziosa dell'andata, quel luogo ci ha lasciato qualcosa dentro. La cruda realtà che niente è immortale, per quanto ne fossimo certi, da generazioni.

Case a 1 euro

Flavio Drago

Con l'emergenza sanitaria da Coronavirus il lavoro da remoto, o *smart working*, si è rivelato una grande opportunità.

Utilizzato per garantire la sicurezza dei lavoratori che con gli spostamenti correvano il rischio di diffondere la malattia e di esserne infettati, si è ampliato, rendendo il lavoro più agile in un mercato sempre più liquido. Sarà forse l'inizio di grandi cambiamenti nei rapporti di lavoro e organizzativi che coinvolgeranno gran parte delle attività produttive?

Sarà il telelavoro che porterà grandi trasformazioni nello stile di vita e una certa sostenibilità ambientale? La rinascita dei piccoli borghi è forse iniziata? Con una nuova organizzazione del lavoro i paesi di campagna potranno diventare meta di chi, stanco della frenesia cittadina, vuole trovare una migliore qualità della vita, minori costi, meno stress, più natura, frutta e verdura effettivamente a chilometro zero, e nel contempo restare in contatto, grazie alla tecnologia, con la realtà produttiva.

Molti comuni, piccoli e medi, che da decenni soffrono per il continuo spopolamento stanno intraprendendo iniziative per incentivare l'afflusso di nuovi residenti. In Francia, già decine di dirigenti aziendali, a causa dell'alto costo della vita nelle grandi città, scelgono di trasferirsi in regioni più tranquille e a misura d'uomo. Meno tempo perso sui mezzi pubblici, meno rumore, meno inquinamento, più natura, più tempo libero da dedicare a se stessi e alla famiglia. Con il ricorso al "lavoro agile", secondo un'indagine di Variazioni, riportata da Il Sole 24 h, si può ipotizzare per le aziende un risparmio dai 4 ai 6 mila euro mensili per dipendente per 6 o 9 giorni di lavoro da remoto, che significa minori costi in termini di utenze, affitti, manutenzioni, servizi ecc. Per contro il lavoratore risparmia in media 74 minuti al giorno di mobilità, equivalenti a 7 giorni annui con un risparmio giornaliero di 17 euro. Se si ipotizzano 9 giorni mensili di telelavoro, il risparmio annuo supera i 1.800 euro.

Negli USA una ricerca evidenzia che almeno il 25% dei lavoratori preferirebbe lavorare da casa, senza obbligo di presenza in ufficio e sarebbe anche disposto a percepire uno stipendio ridotto.

Anche in Italia il telelavoro sta producendo cambiamenti nell'organizzazione produttiva.

Con il telelavoro - dipende naturalmente dalla mansione svolta - non si è più obbligati a vivere nei pressi delle aziende in cui si opera. Il trasferimento in periferia o in piccoli centri, dove la vita è meno stressante e meno cara, diventa dunque possibile con la conseguenza di rendere meno affollati e più vivibili i grandi centri,

per chi è costretto a rimanere o compie questa scelta.

Per i giovani potrebbero crearsi nuove opportunità di impiego come il recupero delle terre incolte, oppure opportunità in campo turistico, professionale o artigianale. Sarebbe anche facilitata la possibilità di accedere ai mutui casa, che con i costi delle abitazioni in città, per le nuove generazioni, sono ostacoli sempre più insormontabili.

Da non sottovalutare la minore propensione al consumo dovuti al vivere in luoghi dove gli stimoli e le necessità sono decisamente ridotti. (Cosa sarà. Che ti spinge a comprare di tutto, anche, se è di niente che hai bisogno, cosa sarà? cantava Lucio Dalla)

Anche l'A.N.C.I. intende, con queste prospettive, avanzare proposte che mirino a ripopolare i nostri bellissimi borghi, offrendo incentivi per chi intende procedere con il trasferimento e il lavoro da remoto.

Possono rientrare in questo quadro le iniziative che da Nord al Sud Italia alcuni comuni hanno già intrapreso per attrarre nuovi concittadini. L'iniziativa è

quella di proporre in vendita all'asta, al costo base di 1 euro, le case disabitate in condizioni di abbandono a chiunque si volesse trasferire e ristrutturare. Il *Venerdì di Repubblica* del 10 settembre 2021 ne parla ampiamente.

Dalla val D'Ossola alla Sicilia l'iniziativa ha ottenuto uno straordinario successo, in particolare all'estero.



Albugnano: case a 1 euro

Le amministrazioni comunali sono intervenute sia direttamente, su immobili di proprietà, sia indirettamente, facendo da intermediari tra i proprietari e gli acquirenti.

La regione Piemonte ha avviato un bando con una dote di 10 milioni per incoraggiare il ripopolamento dei piccoli comuni. La regione Molise ha usato incentivi ancora più vigorosi. I candidati potevano scegliere 700 euro mensili o 24 mila euro, per tre anni, per aprire un'attività in uno dei comuni della zona con meno di 2.000 abitanti. Le richieste sono state più di 100mila, per la maggior parte di provenienza estera (La Stampa, 1.08.21).

Sarà una rivincita dei piccoli comuni a

Val d'Ossola: case offerte a 1 euro



La bricula 60 - 2022



Salemi: anche qui case in offerta a 1 euro

rischio scomparsa?

Chi vende si libera di un impegno che produce solo costi, chi compra risparmia nell'acquisto ma si impegna a ristrutturare. L'utilizzo di imprese locali, fare spesa nei negozi del posto significa riattivare la spenta vita commerciale del borgo. Progetti simili si stanno diffondendo in Europa, come in Spagna, Croazia, Germania e Regno Unito.

I piccoli borghi fanno parte del nostro patrimonio naturale, storico e artistico. Posti ideali per una scelta di vita se aiutati da politiche che hanno a cuore il destino delle piccole comunità, e da amministrazioni locali che si coalizzino e lavorino con tenacia e vigore per

combattere con gesti concreti la deriva dello spopolamento.

Che la pandemia da Coronavirus, nonostante i disagi, i costi, i malati, i morti ci stia indicando una nuova strada per una vita migliore? Il filosofo-economista Sèrge Latouche auspica una rivoluzione in campo economico che si fondi secondo il circolo virtuoso delle 8R (Rivalutare, Ricontestualizzare, Rilocalizzare, Ridistribuire, Ridurre, Ristrutturare, Riutilizzare, Riciclare). Che la via da lui indicata sia quella giusta? Lo vedremo in un futuro non troppo lontano.

Dal sito "Case a 1 euro" rileviamo che i paesi interessati sono7 nel Nord Italia, (due in Piemonte) 10 in Centro, 17 nel nelle regioni meridionali, 4 in Sardegna e 21 in Sicilia.

A sostegno delle grandi opportunità di rinascita dei nostri paesi una spinta è venuta dall'Unesco, che in Piemonte ha inserito nel patrimonio mondiale della cultura 5 siti tra cui "Il paesaggio vitivinicolo Langhe, Roero e Monferrato" istituito nel 2014 di cui La Bricula ha già ampiamente parlato.

In poltrona...

Francesco De Caria

Proponiamo una rubrichetta che – tra tanti argomenti storici o di attualità che la nostra rivistina propone – consenta un momento di contemplazione e di riflessione. Saranno poesie della nostra regione, saranno dipinti o sculture, mostre o canzoni.

È un po'una prova, un esperimento sull'interesse dei lettori anche nel proposito di

venir loro incontro. Un qualcosa che, nelle intenzioni, faccia anche riflettere; oppure sia un momento di "ricreazione". Vediamo.

Iniziamo con Nino Costa (Torino 1886-1945) fra l'altro legato al territorio per parte di madre: la figlia Celestina ha frequentato gli ambienti culturali di Nizza. *L'Erca* ha intitolato a Nino Costa il Concorso Regionale di Poesia dialettale.

Costa è considerato uno dei maggiori poeti in dialetto piemontese. Ha espressioni liriche da gran poeta e accenti popolari, è stato detto. Dalla raccolta "*Tornand*", edizioni Viglongo, 1977, proponiamo un componimento dal sapore politico, *La rivòlta dij cunij*, del 1926, in un'epoca nella quale già si era affermato il fascismo, e molti, nei disordini seguiti alla crisi successiva al primo conflitto mondiale, invocavano l'uomo forte al comando.

La poesia è in piemontese – non in monferrino – ma crediamo che tutti la comprendano.

La rivòlta dij cunij

Col bel di' che i cunii son arvirasse, la volp an pressa a va preghé 'l leon ch'ai pasia con le bon-e o con le mnasse: "Maestà!... l'han perdù la cognission, ch'a staga atent... Mach dal rabel ch'a fan, sossì l'ha l'aria 'd na rivolussion!". Però 'l leon, ch'a l'è pa tant gadan, ass grata 'n momentin la gran testassa e peui dòp ai rispond: "Mandomie 'l can...". "Mandeje 'l can! Còs veul-lo mai ch'a fassa? − la volp a dis − ai sentlo nen coi crij? Grassia... se a riess a porté ca la plassa". Ma 're leon la goarda an facia e a rij: "Sagrinte nen... Lassa ch'ij pensso noi... Per domé la rivòlta dij cunij bogiè 'n leon l'è tròp. Basta 'n taboj*!"

Nino Costa nasce a Torino da madre monferrina e padre canavesano. Segue studi classici, si laurea in lettere e in veterinaria: tuttavia si impiega presso la Cassa di Risparmio di Torino (CRT).

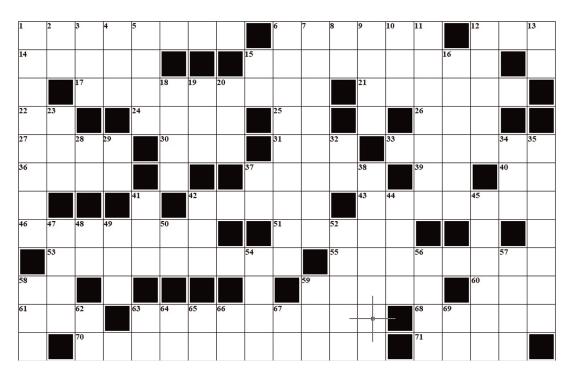
Le sue prime poesie sono pubblicate dal settimanale dialettale *Birichin*, fondato a fine Ottocento. Pubblica varie raccolte in piemontese dal 1922: *Mamina*, *Sal e prive*, *Brassabòsch*, *Fruta madura*, Poesie religiose piemontesi, *Ròba nostra*. La raccolta *Tempesta* esce postuma nel 1946.

Infatti Costa muore a Torino nel 1945, anche per il dolore seguito all'uccisione del figlio diciannovenne durante un'azione partigiana in Val Chisone. E a fianco del figlio fu sepolto a Cirié.

^{*}Un cucciolo

CRUCIVERBA

ETRUSCHI



ORIZZONTALI - 1- Città della dodecopoli etrusca; 6 - Sculture a tuttotondo; 12- Un famoso Tom; 14- Nota fabbrica giapponese di fuoristrada; 15- Vi si trova la tomba degli àuguri; 17-L'antica Caere; 21- Disk-memoria del computer; 22- Simbolo chimico del Rubidio; 24- Più di ... e meno di domani; 25- Centimetro cubo; 26- Raggiungere il massimo; 27- Quelle Etrusche sono a capanna (foto); 30- Il nome di Fleming; 31- Vecchio in inglese; 33- Tagliare il legno; 36- Quelli etruschi erano talvolta in bucchero; 37- Pidocchio delle piante; 39- Comunità Europea; 40- Adesso "poetico"; 42- Il nome del regista De Palma; 43- L'imperatore che conquistò la Dacia; 46- Gli Etruschi la chiamavano Velzna; 51- Capace recipiente di terracotta (foto); 53- Sul frontone dei templi etruschi; 55- Vasi etruschi neri e lucidi; 58- Centimetro; 59- Nome maschile di origine slava; 60- Rete in Inglese; 61- Un' affermazione esotica; 63- Città dei morti; 68- È famoso quello fiorentino; 70- Colonia greca in Italia; 71- Donne non credenti

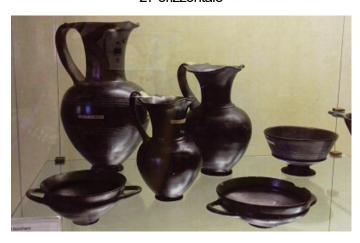
VERTICALI - 1- Descrisse il tempio etrusco in *De Architectura*; 2 - Bocca latina; 3 - Folle a Cortiglione; 4 – Mao ... Tung; 5 - Orfeo e ...dice; 6 - Quello degli sposi è in terracotta (foto); 7 - Sale da pranzo di Etruschi e Romani; 8 - Sigla de L'Aquila; 9 - Blocchetti da costruzione; 10-Unione Italiana Lavoratori; 11- Scrigno di vini pregiati; 12- C'è anche quella del tesoro; 13-Extra Large; 15- Sigla chimica del Tellurio; 16- Sotterranei; 18- Apollo di.... Statua in terracotta (foto); 19- Quella glaciale è un film; 20- Rin Tin ...; 23- Dove è nata Slow Food; 28- Sta per "nostro"; 29- Esercito Italiano; 32- Due volte cinquecento romani; 34- Noto cantautore; 35- Cicerone lo definì il "padre della storia"; 37- Preposizione articolata; 38- La terra degli Etruschi; 41- Prefisso per "terra"; 42- Galleggianti; 44- Raccomandata Semplice; 45- C'è anche quello in borghese; 47- Gli Etruschi lo lavoravano con maestria; 48- Sigla di Vercelli; 49- Istituto Ricerche Orientali; 50- Tourist Trophy; 52- Capaci, Provetti; 54- Nome Russo; 56- Le sue foglie sono...stupefacenti; 57- La getta il pescatore; 58- Central Intelligence Agency; 59- Mineralometria Ossea Computerizzata; 62- Sua Maestà; 63- Nego senza pari; 64- Sigla di Enna; 65- Simbolo chimico del Calcio; 66- Sigla di Ragusa; 67- Poco peso; 69- La metà di otto



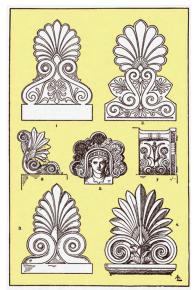
6 verticale



27 orizzontale



18 verticale



53 orizzontale

36 orizzontale

Lascia un libro - Prendi un libro Un progetto nazionale

Si propone di recuperare libri e di distribuirli mediante la creazione di punti fissi di condivisione all'interno di edifici, negozi o sedi di associazioni. Punti fissi, significa che sono sempre disponibili negli orari di apertura.

Quali regole si devono osservare?

Esiste una sola regola: per prendere un libro, bisogna lasciarne un altro. Non occorre nessuna registrazione né dei libri scambiati, né dei lettori.

Non c'è neppure l'obbligo di dover restituire il libro preso. Qualsiasi libro, tranne quelli scolastici e le enciclopedie.

LA SOCIETÀ

Circolo ricreativo cortiglionese

Anche la Società partecipa al progetto: "Lascia un libro, prendi un libro". Recuperiamo i libri dormienti tra la polvere delle librerie e delle biblioteche personali per farli rivivere nelle mani di nuovi lettori. La vita di un bel libro non può finire con la lettura della sua ultima pagina. Recuperando i libri, diamo anche una mano all'ambiente e alla salvaguardia del nostro pianeta. Unica regola: PER PRENDERE UN LIBRO BISOGNA LASCIARNE UN ALTRO.

AIUTA LA BRICULA

Da quest'anno è possibile destinare, nella propria dichiarazione dei redditi, il 5 per mille a: "La Bricula Museo di Agricoltura, Arti e Mestieri Cortiglionesi a memoria d'uomo ODV"—Piazza Vittorio Emanuele II n. 7, 14040 Cortiglione (AT).

È inoltre possibile fin da ora destinare erogazioni liberali e beneficiare delle detrazioni previste dalla legge. Che siano donazioni in denaro o in beni immobili, si potranno detrarre, a norma di legge, dalle proprie dichiarazioni dei redditi.

I contributi devono essere erogati in modo tracciabile. Ecco i dati: che devono essere riportati in modo completo: "La Bricula Museo di Agricoltura, Arti e Mestieri Cortiglionesi a memoria d'uomo *ODV*" – Piazza Vittorio Emanuele II n. 7, 14040 Cortiglione (AT).

Iscrizione Registro Regionale del Volontariato: provvedimento A1419A del 22/04/2021 n. 571

Partita IVA e Codice Fiscale:

91008870056

IBAN:

IT68J0760110300000085220754

Questi aiuti, *che nel caso del 5x1000* non comportano alcun esborso, saranno utilizzati per far quadrare i magri bilanci dell'Associazione, da sempre in difficoltà, consentendo di continuare le iniziative ben note (concerto, mostra fotografica, conferenze) e di avviarne di nuove da concertare con i nostri associati.

A MIA NONNA

Mia cara Lena,

se chiudo gli occhi sento la terra soffice appena fresata sotto ai miei piedi scalzi, il caldo e l'acqua che scorre a bagnare i pomodori; vedo le mie mani piccole raccogliere i pomodorini dalla pianta e la sua voce dirmi "lavali prima di mangiarli!". Semplice e bello, ero felice.

Maddalena Roseo, detta Lena, era mia nonna e mi piacerebbe descriverla con una parola, oggi quanto mai abusata, ma che con lei credo possa ritrovare la sua naturale essenza: "resilienza". Forte e ferrea nelle sue decisioni, in grado di non farsi mai mettere i piedi in testa da nessuno, una donna forgiata da anni duri

Lena e Nico



e da perdite dolorosissime, ma che ha sempre saputo affrontare ogni situazione ribaltandola a suo favore, riuscendo infine a realizzare i suoi sogni.

Semplice, ma intraprendente; dolce, quanto severa, insomma, un peperino, come si definiva lei; avreste dovuto vederla mentre, scherzando, si descriveva così.

Chiudo ancora gli occhi e sento il calore della luce alle finestre, la tavola imbandita per il pranzo di ogni giorno, sono appena tornato da scuola, i miei genitori ritornano dal lavoro e siamo tutti lì, da lei; mi siedo a fianco di mio nonno Efisio, mentre Lena è alla mia destra; una quotidianità divenuta quasi un rito, che dolce tepore.

Potrei raccontarvi di quante cose mi abbia insegnato, di tutti gli episodi felici insieme, ma anche delle lavate di capo che mi sono preso od ancora dei litigi, ma dovrei scrivervi pagine lunghe quanto una vita intera.

Posso dirvi che Lena per me è stato un fulgido esempio di forza e fu solo dopo la morte di Efisio che non riuscì più a riprendersi.

Ecco, credo che quello fu l'unico momento in tutta la sua vita in cui non le riuscì di tener testa agli eventi e che, per quanto la sua indomita fierezza abbia resistito fino all'ultimo, quella fu la crepa che mai le riuscì di rimarginare.

Mia cara Lena, la vita, a differenza tua, mi ha forgiato fragile, quindi spero che non ti dispiacerà se nei momenti più difficili penserò alla tua forza, cercando di farla anche un poco mia; sarà il mio modo per resistere, sarà il mio modo per ripensarti, sarà per rimanere insieme ancora un po' più a lungo.

Tuo nipote Nico



PREMI SCOLASTICI

Borsa di studio alla studentessa Porzio Samantha classe II CI

per i suoi meriti e l'impegno mostrato durante l'anno scolastico 2020-2021 11-12-2021 ITIS ARTOM - Asti

CI HANNO SORRISO

22-11-2021 Gabriele Minetti di Mattia e Chiara Lovisolo a Torino

13-01-2022 Katrine Presotto di Riccardo e Monica Passalacqua ad Asti



Maddalena Roseo ved. Banchini 1932- 2022

CI HA LASCIATO